

Svegliarino

Congregazione delle Suore Francescane del Signore n° 03 - Aprile 2021

Signore, mi hai chiamato





**Periodico della Congregazione delle Suore
Francescane del Signore – «Svegliarino»**

Registrazione presso il Tribunale di Caltanissetta
n.933/2020 del 10.09.2020

Casa Madre: Via Signore della Città, n°.64
Caltanissetta 93100 - tel.09 34 975253

Curia Generalizia: Via Vicalvi, 35 – Roma 00131
e-mail: fs.delsignore@gmail.com

Direttore Editoriale

Madre Priscilla Dutra Moreira

Direttore Responsabile

Fiorella Falci

Progetto grafico e fotografia

Suor Leidiana Luciano

Stampa: Tipolitografia Paruzzo

Contrada Calderaro Caltanissetta www.paruzzo.it



- | | |
|----|---|
| 03 | Editoriale |
| 04 | 15 ottobre: una triplice gioia |
| 04 | Un Centenario di Solidarietà |
| 07 | Per sempre e senza misura |
| 10 | Sognare il sogno di Dio |
| 11 | Esercizi Spirituali in
preparazione alla Professione |
| 21 | Suor Mistiola Margwetlae |
| 22 | Suor Sesilia Stephano Tlanka |
| 23 | Suor Julienne Aimée Mabou |
| 24 | Suor Mary Happiness Liberati Kavishe |
| 25 | Suor Birghita Teodori Baynit |
| 27 | Le nuove Costituzioni |
| 28 | Decreto di approvazione |
| 29 | Lettera di presentazione |
| 34 | Vocazione:
Chiamata dall'amore per amare |
| 35 | Vita Sacerdotale |
| 36 | Vita Matrimoniale |
| 37 | Movimento dell'Equipe Notre-Dame |
| 39 | Vita Consacrata Contemplativa |
| 41 | Vita Consacrata |
| 42 | Vita dei Laici |
| 43 | Vita Diaconale |
| 47 | Incontro delle Juniores |
| 53 | Incontro di Superiore ed economo |
| 64 | Missione Africa |
| 68 | Essere Francescane
del Signore nel mondo |
| 71 | Fraternità di Baependi – Brasile |
| 74 | Fraternità della Filippine |
| 76 | Fraternità del Timor Est |
| 78 | Professione Religiosa |
| 79 | Noviziato |
| 80 | Fraternità Universale |
| 82 | Autorità e Servizio |
| 83 | Affidarsi al tutto:
Sorella Morte Corporale |
| 84 | Nuovo libro sul Venerabile
Padre Angelico Lipani |
| 85 | Messaggio Finale :
La graditudine di un cuore consacrato |

Eccomi Signore!

Quando abbiamo pensato al tema di questo svegliarino avevamo in mente il desiderio che questa rivista fosse davvero uno "Svegliarino" capace di "risvegliare nel cuore" delle persone il gigante che forse si è assopito, cioè "il volere". Tante volte chiediamo qualcosa, ma non la vogliamo fino in fondo, e quindi non si realizza, perché è il volere la chiave che apre la porta della libertà con la quale Dio ci ha creato. E siccome Lui è fedele al suo progetto, rimane pazientemente in attesa della nostra scoperta.

Ma cosa dobbiamo scoprire? Risposta semplice: Il progetto di Dio per noi! Se siamo creati a immagine e somiglianza di Dio, allora siamo chiamati ad essere come Lui. E Giovanni dice che Dio è amore. Allora a che cosa siamo chiamati? Ad essere amore, amorevoli, amanti, amabili. In questo consiste la nostra vocazione. La parola vocazione dal latino "vocare", che significa "chiamare", presuppone un incontro di due libertà: la libertà assoluta di Dio che chiama, e la libertà dell'uomo che risponde a questa chiamata.

Quando si parla di "vocazione" si è comunemente portati a pensare alle vocazioni di speciale consacrazione, ma spesso si dimentica che la prima vocazione è quella alla vita, una vita per essere vissuta nell'amore, con amore e per amore. "Siate voi, dunque, santi come è santo il Padre vostro celeste" (Mt 5, 48). La chiamata alla santità è l'invito universale che Gesù rivolge a ciascuno di noi e che si rivela in modi diversissimi, secondo l'ispirazione di Dio. Troviamo persone che vivono la gioia, l'entusiasmo, la pace che è proprio di chi ha trovato il Signore e si è lasciato coinvolgere da Lui.

Scoprire la propria vocazione, in qualunque stato di vita, è quindi fondamentale per realizzare in pienezza ciò a cui Dio ci chiama. La prima proposta divina è una vita di santità, di conseguenza un'altra chiamata risuona nel cuore di chi si propone all'ascolto, cioè quella di servirlo in un determinato stato di vita, e così tendere alla santità nella concretezza dell'umanità.

Qui troverete testimonianze di laici, religiosi e religiose, sacerdoti, diaconi che fanno l'esperienza della gioia di seguire da vicino il Signore, la gioia di andare sulla strada delle Beatitudini nei vari Continenti. Vi sorprenderà l'audacia di cinque giovani che fanno la loro Professione Perpetua, come brillantemente ha detto il Vescovo Mario Russotto, nell'omelia: «È un "Sì" per sempre, perché è il "Sì" di chi ama senza riserve. Perché l'amore non calcola, l'amore non misura, l'amore non quantifica. Perché l'amore è la follia che Dio ha messo nel nostro cuore!»

Possa questo Svegliarino n. 3 favorire la riflessione sulla chiamata che Dio ha posto e pone nella mente e nel cuore di ogni persona. Sulle tracce di Angelico Lipani chiunque lo legga possa scoprirsi chiamato ad operare per essere come luce sul monte, come lievito nella pasta e come sale che dà sapore.

Pace e Bene!
Suor Priscilla Dutra Moreira

15 ottobre: una triplice gioia



di **Fiorella Falci**

UN CENTENARIO DI SOLIDARETA' E DI PREGHIERA

Concluso l'anno del centenario di Padre
Angelico Lipani nelle Case di tutto il mondo



È il mondo globalizzato la nuova frontiera dell'impegno della Congregazione delle Suore Francescane del Signore, fondata dal Venerabile Padre Angelico Lipani, di cui è stato celebrato il centenario del ritorno alla casa del Padre, nel 1920, dopo una vita spesa instancabilmente al servizio degli ultimi della società.

La Congregazione è nata 135 anni fa nel cuore lontano della Sicilia, in quella Caltanissetta città dello zolfo in cui migliaia di famiglie di operai vivevano nella povertà e nell'oppressione dello sfruttamento. Oggi l'Africa, il grande continente madre dell'umanità, il Brasile, le Filippine e Timor Est ospitano le Case più impegnate della Congregazione, dove si coltiva l'istruzione e la promozione dei giovani e delle ragazze, seminando spiritualità e raccogliendo tante nuove vocazioni.

Nella solenne celebrazione nella Cattedrale di Caltanissetta (dove padre Angelico è stato battezzato nel 1842), presieduta dal Vescovo Mons. Mario Russotto, giovedì 15 ottobre, che ha concluso l'anno del centenario ricco di incontri di preghiera e di momenti solidali in tutte le case della Congregazione, sono state cinque giovani suore di origine tanzaniana a fare la loro Professione Perpetua: Suor Julienne Aimée K. Mabou, Suor Birgita Tlemu Baynit, Suor Mary Happiness Kavishe, Suor Cecilia Stephano Tlanka e Suor Mistiola Margwe Tlae, che hanno scelto definitivamente la vita religiosa nella Congregazione che oggi ha come Madre Generale Suor Priscilla Dutra Moreira, proveniente dal Brasile.

La Congregazione, che dal 1885 promuove il carisma femminile della carità a partire dai poveri, oggi è presente in quattro continenti del mondo, accompagnando le dinamiche della globalizzazione con una capacità tutta femminile di globalizzare la solidarietà, in un mondo pensato senza periferie, ma come luogo accogliente che sa promuovere i talenti di chi, nella storia in cui hanno sempre vinto i più forti, sa vivere il Vangelo come testimonianza quotidiana di santità possibile.

L'attenzione verso gli ultimi aveva caratterizzato l'apostolato e la testimonianza di Padre Angelico Lipani tra '800 e '900, e questo carisma di perpetua modernità nella Chiesa, oggi continua nella presenza solidale della Congregazione nei continenti del mondo in cui maggiore è la necessità di incontrare, ascoltare e sostenere le povertà antiche e nuove con azioni concrete di istruzione, cura e promozione rivolte soprattutto all'infanzia e alle giovani donne.

«Padre Angelico ha celebrato la carità nella quotidianità – ha scritto il nostro Vescovo Mario ne "Lo Svegliarino", (la nuova rivista della Congregazione che riprende la storica testata pubblicata da Padre Angelico a fine '800) – andando casa per casa a trovare i poveri insieme alle Sorelle, rispettoso della loro dignità. Questa grandiosa opera che oggi, attraverso la Congregazione delle Suore Francescane del Signore, illumina la nostra Diocesi e la nostra città, è come il candelabro che fa luce a tutta la nostra Chiesa, perché la fede si misura dall'amore ai fratelli più poveri, nell'esercizio della carità silenziosa».

L'ultimo numero de "Lo Svegliarino" interamente dedicato alla presenza francescana in Africa, è stato distribuito in Cattedrale al termine della celebrazione conclusiva del centenario il 15 ottobre: un altro frutto dell'impegno di questo anno particolare e solenne, celebrato pur nelle difficoltà e nelle limitazioni imposte dalla pandemia, ma con la volontà tenace di guardare avanti, di costruire comunità solidali, irradiazioni di spiritualità e di preghiera capaci di tenere accesa la luce della speranza e di conquistare l'impegno di tante giovani verso la santità possibile che può rendere più umano il mondo.



La vocazione francescana del Signore consiste nel servire e amare la missione con gioia, dinamismo, creatività e, soprattutto, tanta preghiera e contemplazione nel lavoro quotidiano.

Suor Eunice

4

15 ottobre: una triplice gioia



135° anniversario della fondazione della Congregazione delle Suore Francescane del Signore (1885-2020)

Chiusura del Centenario della nascita al cielo di Padre Angelico Lipani

Professione Perpetua di cinque giovani



La Congregazione delle Francescane del Signore radunata il 15 ottobre del 2020 nella Cattedrale di Caltanissetta, nella Solenne Celebrazione Eucaristica, ha celebrato una triplice festa:

Abbiamo celebrato il 135° anniversario della fondazione della Congregazione delle Suore Francescane del Signore (1885-2020), fondato sul Terzo Ordine, ai piedi del Signore della Città, lo Spirito ispira una nuova esperienza di consacrazione a Dio e di missione apostolica: mani e cuori materni.

Il 15 è stata anche l'occasione della chiusura del Centenario della nascita al Cielo di Padre Angelico Lipani, un Cappuccino, figlio di questa città, che si distacca non per una genialità di facciata, ma per una vita di ricerca ordinaria, permanente e costante della volontà di Dio, per l'attenzione ai bisogni dei poveri, per l'amore e la fedeltà alla vocazione francescana e per la feconda paternità nella direzione delle anime e nel discernimento spirituale.

Inoltre con grande gioia riceviamo la Professione Perpetua di cinque giovani africane: Suor Mistiola Margwetlae, Suor Sesilia Stephano Tlanka, Suor Julienne Aimée Mabou, Suor Mary Happiness Liberati Kavishe e Suor Birgitha Teodori Baynit. Esse confermano la continuità del Carisma che il venerabile Padre Angelico ha donato e coltivato nel tempo fondante della Congregazione; segno che quel piccolo albero aveva la linfa capace di fecondare e germogliare ovunque lo Spirito lo soffiasse.

Suor Karina

Essere francescana del Signore è per me ...
Voler essere più umana ogni giorno.

”

5



Nel corso della storia, Dio ha scelto come sua proprietà un popolo: con esso ha stabilito un patto d'amore eterno e lo ha voluto fermento e principio della salvezza per l'intera umanità.

In questa celebrazione quella stessa elezione e consacrazione viene operata in queste sorelle professe, chiamate a vivere in se stesse la vita del Cristo e a servire Lui nella Chiesa per aiutare ogni uomo e donna ad incontrare la via della salvezza e dell'amore.



Queste giovani donne, che hanno promesso di vivere nel cuore della Chiesa, dando la loro testimonianza per vivere in castità, obbedienza e senza nulla di proprio al servizio dei più poveri, sono segni viventi della forza di un carisma centenario che continua a sfidare e giovani disposte a rinunciare a tutto per seguire il Signore.

Davanti alla Chiesa, la testimonianza del popolo di Dio e delle sue consorelle, nelle mani della Madre Generale, suor Priscilla Dutra Moreira, le giovani suore esprimono la Formula della Professione:

"A lode e gloria della **Santissima Trinità**,
mossa da divina ispirazione
a seguire più da vicino il Vangelo
e le orme di nostro Signore Gesù Cristo,
davanti a lei Eccellenza Reverendissima e alle
consorelle che mi circondano,
nelle tue mani, Reverendissima Madre
Priscilla Dutra Moreira,
Superiora Generale, **con deciso
impegno** e ferma volontà:
faccio voto a Dio, Padre santo e
onnipotente, **di vivere per tutto
il tempo della mia vita**
in **obbedienza, senza nulla di
proprio e in castità**,
e prometto di osservare
fedelmente la vita e
le Costituzioni della Congregazione
delle **Suore Francescane del Signore**.
Pertanto, mi affido con tutto il cuore
a questa fraternità
perché, con l'efficace azione dello
Spirito Santo,
guidata dall'esempio di
Maria Immacolata,
di **San Francesco** e di tutti i santi,
sostenuta dal vostro fraterno aiuto,
possa compiere con ardore di
carità e zelo instancabile
la nobile e divina missione di collaborare
all'estensione e al **consolidamento del
regno di Cristo nel mondo**.
Amen."

La Chiesa accoglie con maternità e generosità nella persona del Vescovo Mario Russotto i voti professi delle suore:

«E io, con la potestà a me concessa in nome della Chiesa, ricevo i voti da te emessi e ti raccomando vivamente a Dio, perché possa perfezionare la tua offerta associata al Sacrificio Eucaristico».

15 ottobre: una triplice gioia



Per sempre e senza misura

di Mons. Mario Russotto Vescovo

*Omelia del Vescovo S. E. Mons. Mario Russotto
Cattedrale di Caltanissetta, 15 ottobre 2020*



disegni misteriosi di Dio, invece di fare la loro Professione perpetua in Tanzania – e sarebbe stata la prima volta – essendo tutte e cinque tanzaniane, fanno la loro Professione Perpetua qui nella nostra Cattedrale, nella culla di questa amatissima piccola Chiesa nissena che apre il suo grembo questa sera al mondo intero.

Dal Brasile alla Tanzania, dalle Filippine all'Italia, abbiamo quattro continenti uniti nell'unico "Sì", uniti in quell'Opera che il Signore ha ispirato al Venerabile Padre Angelico Lipani, proprio dentro eventi catastrofici, quali la confisca dei beni ecclesiastici e la chiusura degli Istituti religiosi. In quella peregrinazione, Padre Angelico è tornato nella sua città natale, nella sua Caltanissetta, e qui ha continuato ad essere servitore di Dio con zelo, spinto sempre più da una passione d'amore per il Cristo Crocifisso, da lui venerato e servito in quello che poi sarebbe diventato il Santuario diocesano del Signore della Città, culla della Congregazione delle Suore Francescane del Signore.

Proprio a causa di una catastrofe, il Signore ha costruito qualcosa di grande partendo dal "Sì" di un frate francescano, che coniugava con perfetta armonia contemplazione e azione, studio e preghiera, insegnamento e carità e si dedicava con grande impegno, con grande capacità di ascolto e di accoglienza, alla direzione spirituale delle anime che ricorrevano a lui, a cominciare dai seminaristi del nostro Seminario.

E così, nella genialità tipica dei santi, ha cominciato ad accogliere – adoperandosi nell'esercizio della carità più squisita – gli orfani; non solo gli orfani delle miniere, ma anche gli orfani della povertà, gli orfani dell'abbandono. E a poco a poco è nata questa bella Congregazione, che oggi deve trovare fervore e azione in quelle lontane radici, ma deve anche saper scrivere pagine nuove e inedite, con la fantasia dello Spirito Santo e la generosità di tante donne che, provenienti da tutti i continenti, si offrono anima e corpo all'agire di Dio nella storia e nella Chiesa attraverso di loro.

1. Passione contemplazione azione

Carissimi presbiteri e diaconi, reverendissima Madre Priscilla, carissime Sorelle della Congregazione delle Suore Francescane del Signore e voi tutti amatissimi figlioli: questo è un giorno di grazia e un evento di salvezza per la Chiesa intera, poiché questa sera tutta quanta la Chiesa cattolica è convocata qui, in questa nostra Cattedrale.

Celebriamo, infatti, tre eventi che si intrecciano e si spiegano a vicenda: il 135° anniversario della fondazione della Congregazione delle Suore Francescane del Signore ad opera del Venerabile frate cappuccino Padre Angelico Lipani, del quale chiamiamo questa sera il centenario del pio transito avvenuto il 9 luglio del 1920. E contemporaneamente, nell'intrecciarsi di questi due eventi, ecco che cinque nostre Sorelle, per uno di quei

Suor Aída

La vocazione francescana del Signore consiste nel seguire Gesù Cristo Povero e Crocifisso, il Signore della Città sulle orme di Francesco, Chiara e Angelico.



15 ottobre: una triplice gioia



È un “Sì”
per sempre,
perché è il “Sì”
di chi ama
senza riserve.

È un “Sì” per sempre, perché è il “Sì” di chi ama senza riserve. Perché l'amore non calcola, l'amore non misura, l'amore non quantifica. Perché l'amore è la follia che è Dio immessa nel nostro cuore! Stasera esse dichiarano il loro “Sì” a questa follia dell'amore per sempre e senza condizioni, un amore gratuito e sacrificale; immolano se stesse sull'altare della croce di Gesù, per vivere fino alla consumazione il loro “Sì”. Da questa sera, dunque, esse non si appartengono più e in un certo senso non appartengono nemmeno a noi e neanche alla Congregazione, perché sono di Gesù e in quanto sono di Gesù possono essere sue spose nella Congregazione delle Suore Francescane del Signore.

E dunque, care figliole, il primo rapporto, la prima relazione voi dovete coltivarla con Gesù. Non importa se siete in Sicilia o a Roma, in Tanzania o nelle Filippine, importa fiorire dove la volontà di Dio vi pianta e tenervi strettamente aggrappate all'albero della vita che è la croce di Cristo.

Oggi in modo particolare la Chiesa ha bisogno di donne e uomini di fede vera, di donne e uomini che schiudono la fenditura del loro cuore alla voce dello Sposo per udirne l'appello alto: «Svegliati, risorgi, torna ad appassionarti all'arte dell'amore, amica mia, mia tutta bella». Perché c'è un giardino che vi attende, care Sorelle, un giardino i cui fiori a volte stanno per appassire, un giardino la cui erba può risultare a volte un po' inaridita. E siamo noi questi fiori, siamo noi questi fili d'erba inariditi, ed è dentro questo giardino che lo Sposo vi dà appuntamento e vi chiama a risollevarvi, a ri-alzarvi, per vivere la vita con la passione e l'entusiasmo degli innamorati.

Sia il vostro stesso corpo l'altare su cui Gesù celebra con voi, come in un talamo nuziale, il suo spozializio d'amore. Come ci ha ricordato S. Paolo nella Lettera ai Romani: «Questo è il vostro culto spirituale». Non potete più riprendervi quello che stasera pubblicamente davanti alla Chiesa voi donate, ovverosia tutto di voi senza nulla trattenere per voi!!

2. Aggrappate all'albero della Croce

Questo è proprio quello che celebriamo questa sera. Queste cinque giovani donne, tutte provenienti dalla Tanzania, con generosità e non certo per bisogno hanno detto “Sì” al Signore e hanno lasciato le loro famiglie in seno alle quali stavano bene, hanno lasciato le loro case e i loro paesi, hanno lasciato i sogni che ogni giovanissima donna può coltivare nel suo cuore per dare compiutezza alla sua struttura fisica. Hanno perciò abbandonato i sogni del matrimonio, i sogni di una maternità fisica e, con generosa passione, con spirito di fede e di vera abnegazione, hanno vissuto questa oblazione d'amore che le porta stasera a dire il “Sì” per sempre e senza misura a Cristo crocifisso, loro Signore.

È lasciare che le meraviglie che Dio continua ad operare alla luce dello Spirito Santo rivelate a P. Angelico Lipani operino a favore dei poveri e dei vulnerabili della nostra realtà.

Suor Geraldina

8



3. O sante o niente

Se è vero che il vostro "Sì" questa sera rende felice P. Angelico in cielo, perché il sacrificio della sua vita trova oggi in voi cinque una ricompensa spirituale, oserei dire trova la carezza di Dio, è anche vero che su voi cinque incombe una pesante responsabilità: rendere sempre più vero, credibile, attuale, vivibile, il carisma che lo Spirito Santo ha consegnato alla Chiesa nella persona del Venerabile Padre Angelico Lipani.

Di questa responsabilità voi dovete essere consapevoli. E se è vero che con il vostro "Sì" voi vi affidate nell'obbedienza, nella castità, nella povertà, al Signore attraverso la vostra Congregazione, è anche vero che la Congregazione questa sera si consegna a voi, si fida di voi, e senza l'assenso della vostra Madre Generale voi questa sera non potreste pronunciare il vostro "Sì".

Quindi, mentre voi vi affidate alla Congregazione perché in questa santa Compagnia di donne consacrate il Signore ha tracciato la vostra strada per giungere a Lui nella pienezza della santità, è anche vero che con trepidazione e gioia la Congregazione si affida a voi, per essere vangelo del Crocifisso Signore ovunque voi sarete, ovunque voi andrete.

Mi pare proprio un bel segno il fatto che, in questo tempo in cui si mette in discussione il colore della pelle, in cui si considerano sempre stranieri quelli provenienti dal cosiddetto Sud del mondo, questa sera voi dimostrate che il Vangelo non ha confini, che la Chiesa è una, santa, cattolica e apostolica, che la Congregazione non ha Sorelle di serie A e Sorelle di serie B ma ha delle donne figlie amatissime di Padre Angelico che, con lo stesso zelo, con lo stesso entusiasmo, con la stessa oblazione d'amore, hanno messo sull'altare della croce il loro "Sì" e la loro vita per sempre.

Possa Maria Santissima accompagnarvi in questo cammino, possiate voi ripagare davvero le attese e le speranze della vostra Madre Generale e di tutta quanta la Congregazione, perché da voi Padre Angelico attende nuovi germogli. E non dimenticate mai le parole di Padre Angelico sul letto di morte: «Sante! Vi voglio tutte sante!».

Ricordatele ogni giorno e la sera fate su questo il vostro esame di coscienza. O sante o niente! Ma in questo impegno la Madonna vi prende per mano e vi porta ogni giorno a cantare con Lei il Magnificat al Dio delle misericordie. Sia lodato Gesù Cristo!



...hanno messo sull'altare della croce il loro "Sì" e la loro vita per sempre.



15 ottobre: una triplice gioia



Sognare il sogno di Dio

*Ringraziamento della Madre Priscilla Dutra Moreira
Cattedrale di Caltanissetta, 15 ottobre 2020*

Ringrazio in particolare la disponibilità nel condividere la sua saggezza con le Suore in preparazione ai voti perpetui, esortandole a "sognare il sogno di Dio" come Francesco d'Assisi. A Sua Eccellenza la nostra amicizia e la nostra preghiera per continuare a guidare questa diocesi con instancabile zelo.

Questa celebrazione eucaristica scrive nella storia della nostra Congregazione un capitolo speciale in cui, provvidenzialmente, convergono tre grandi motivi per lodare Dio: la chiusura del centenario della nascita al cielo del nostro Venerabile Padre Angelico Lipani; 135 anni di fondazione della Congregazione delle Suore Francescane del Signore – 15 ottobre 1885; il sì definitivo, attraverso la Professione Perpetua, di Suor Birgita, Suor Mistiola, Suor Cecilia, Suor Mary Happiness, e Suor Julienne.

Santità

Oggi percepisco le dinamiche del Costruttore Divino per lasciarsi rivelare nelle trame della storia, quando mi rendo conto che siamo stati portati a celebrare la chiusura del Centenario della nascita al cielo del Venerabile Padre Angelico, nella Chiesa dove lui è stato battezzato. Siamo rinati, nel Battesimo, per la vita dei figli di Dio, vocazionati alla santità come pellegrini nel mondo. La santità, come coerenza della vita battesimale ha sostenuto il desiderio e l'apostolato del Venerabile Angelico Lipani.

Il Centenario è stato il momento di proclamare che Padre Angelico vive! È stato un momento di condivisione e di celebrazione con i nostri vescovi, i nostri parroci, i nostri studenti, i nostri anziani, amici e familiari. Abbiamo fatto eco, ancora una volta, al mandato di Padre Angelico: "Fatevi sante, vi voglio tutte sante per come santo voglio essere io".



Ecc. Rev.ma Mons. Mario Russotto, carissime Consorelle Francescane del Signore, Cari presbiteri, Diaconi, Religiose e Religiosi, seminaristi, laici tutti, sorelle e fratelli in Cristo: Pace e Bene!

Desidero ricambiare alla Diocesi di Caltanissetta, nella persona del suo Pastore Mario Russotto, l'accogliente abbraccio con il quale, ancora una volta, noi suore francescane del Signore siamo accolte. L'affetto e lo zelo del pastore sono presenti nel cammino quotidiano della Congregazione e in momenti come questo, di celebrazione. La sua voce-guida ci aiuta a non prendere le distanze dalle nostre fonti di donne consacrate ai piedi del Signore della Città.



Essere francescana del Signore significa seguire le orme di Gesù Cristo in totale abbandono a Lui, vivendo nella gioia e nell'amore servendo gli altri nella turbolenza del momento presente.

Suor Adriana



Preghiera

Il nostro Fondatore ci ha lasciato la santità come progetto di vita e di sequela di Gesù; la sua eredità rinvigorisce questa Congregazione che oggi compie 135 anni. La nostra fondazione qui, nella particolare Chiesa della Diocesi di Caltanissetta, ha raggiunto i quattro continenti in cui sono presenti le Suore Francescane del Signore.

Un grande stuolo di suore ha donato e continua a dare la vita perché perseverasse vivo il carisma di Padre Angelico Lipani nel corso degli anni. Perseverare è una costruzione quotidiana che si solidifica attraverso la preghiera. Non a caso, ogni giorno noi francescane del Signore, durante le Lodi preghiamo:

"O Gesù che hai voluto la nostra Congregazione, benedetta e sostenuta da te... santifica e protegge tutti i membri di questa famiglia religiosa".

Camminiamo in mezzo a luci e ombre, ma tutto è grazia perché è Dio che ci guida.

Consacrazione

La consacrazione perpetua a cui abbiamo appena assistito è la realizzazione della fedeltà e dell'amore di Dio che ci abbracciano in questo momento della nostra storia.

Il coraggio di queste giovani donne di dire "Sì" testimonia sicuramente la fecondità del Carisma. Per parafrasare San Francesco d'Assisi possiamo dire: "Il Signore ci ha dato Sorelle"; la nostra Fraternità è completa e gioiosa.

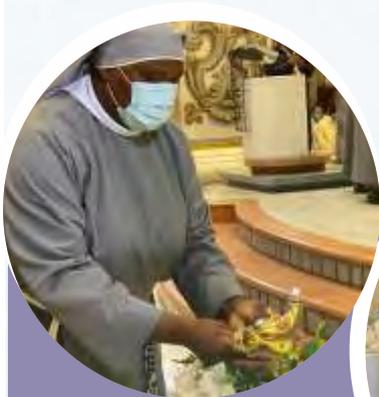
Carissime sorelle, Birgita, Mistiola, Cecilia, Mary Hippines e Julienne, al ritiro in preparazione della vostra consacrazione, siamo entrate in preghiera per sperimentare la "tenda", il luogo della presenza del Signore. Che voi possiate, mie sorelle, ogni giorno lasciare che Dio riempia la vostra interiorità, fecondandovi di una coraggiosa maternità spirituale.

Per questo, voi porterete interiormente questa "tenda" per i sentieri, dove da oggi il Signore vi invierà. Sarete in grado di essere un luogo di incontro con Dio. Non abbiate paura di essere sante! Lasciate che nella missione coloro che vi vedono vedano il Padre. Ricordate, la grazia è più grande della debolezza: coraggio!

Infine, mi rivolgo a tutti voi, come Francesco, quello di Roma, tutto quello che posso fare è chiedere: "Pregate per me!" Pregate per noi francescane del Signore. Accompagnateci con le vostre preghiere affinché possiamo portare frutto nello Spirito, affinché tutta la nostra vita possa essere consacrata al bene della Chiesa per i poveri del Regno.

Pace e bene!

Suor Priscilla Dutra Moreira
Superiora Generale



«Un grande stuolo di suore ha donato e continua a dare la vita perché perseverasse vivo il carisma di Padre Angelico Lipani nel corso degli anni.»

Esercizi Spirituali in preparazione alla Professione

di Madre Priscilla Dutra Moreira

Spirito Santo, concedici di entrare nel silenzio autentico, consapevoli di essere creature amate e salvate, donaci la lucida consapevolezza di essere continuamente alla Tua Presenza.

Facci discepoli di ognuna delle parole del Figlio, fa' che cresciamo nell'amicizia con Lui; solo questa amicizia dà sostanza e identità alla nostra umanità e al nostro servizio.

Sia l'unico tesoro delle nostre giornate; tutto ci sia tolto, ma mai l'amicizia con Gesù!

Regalaci di gustare la dolcezza con cui il Signore Gesù ci ha chiamati, fa' che stiamo volentieri ai Suoi piedi, fa' che ci lasciamo alzare dalla tenerezza della Sua Misericordia per poter sperimentare continuamente l'abbraccio del Padre.

Il nostro silenzio avvolga i nostri fratelli, la nostra preghiera si trasformi in un'intercessione povera, libera e casta perché chiunque si accosti a noi possa percepire il profumo della maternità e della paternità, possa essere accompagnato a sentire l'abbraccio abbondante, certo e tenace di Dio, Padre di tutti.

Amen.



Tu sei stata scelta dal Signore in un momento di intimità Trinitaria.

CHIAMATA AL RITIRO SPIRITUALE

Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato. (2 Tim 1, 6.14)

L'obiettivo centrale del ritiro spirituale è quello di "consentire una nuova esperienza di incontro con Dio, di ravvivare la fiamma della fede". I ritiri mirano a imitare l'esempio di Gesù per mettersi in preghiera e ascoltare la volontà di Dio per la costruzione e la costruzione del Suo Regno sulla terra, attraverso la conformazione dei suoi figli e figlie a Cristo.

OFFERTA DI TEMPO

Il ritiro è un percorso prezioso che permette di staccarsi dalla sua routine offrendo non il tempo che gli è rimasto, ma il tempo che è prezioso e offerto al Signore, scegliendo la "parte buona".

Fare un ritiro significa ritirarsi dalla vita quotidiana per riflettere su se stessa, su come si vive, si agisce, si comporta, dedicando un tempo a se stessa e a Dio, per conoscersi nella pienezza, per rafforzare la fede e i legami di comunione, per rinnovare la vita orante e la spiritualità che ci fortifica nel processo di santità.

Il ritiro, il raccoglimento e la preghiera diventano più necessari per rinnovare le forze spirituali e realizzare l'essere umano come persona creata a immagine e somiglianza di Dio, per perfezionare se stesso a immagine di Cristo.

Tu sei scelta dal Signore per un momento di intimità Trinitaria.

IL SIGNORE CROCIFISSO

Siamo Francescane del Signore. Quale Signore? Il Signore Crocifisso, il Signore Crocifisso della Città "Francesco, tu non vedi ciò che vedo? La mia casa è in rovina". Gesù non guarda Francesco, guarda avanti perché lui vede una realtà più grande. Il processo che Francesco fa è "vedere secondo Gesù". Francesco si colloca davanti al Crocifisso che si rivela povero, piccolo, chiedendo aiuto. Ciò ferisce Francesco e lui si trasforma in un uomo "Ferito d'amore" = ciò vuol dire ESSERE DISCEPOLO.

Seguire Gesù è troppo poco, è necessario essere "discepolare" – farsi discepolo nel corso del cammino. Chi è colui che ha "ferito" Francesco? È Colui che fa un'esperienza fondamentale nel Battesimo. Il Padre ha ferito il cuore del Figlio. Proclama l'identità di Gesù: "Tu sei mio Figlio molto amato" (Mt 3,17). Questa filiazione non è per se stessa, ma per essere comunicata, per espandersi, ampliarsi...



GESÙ VEDE E CHIAMA

Luca 5,1-11 -

Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore». Grande stupore, infatti, aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Gesù ha visto pescatori frustrati - Gesù ha visto in questi uomini persone che rischiano la vita nella oscurità, nella furia del mare.

Lui ha visto persone capaci di rischiare la vita per gli altri.

Allora, LUI CHIAMA

Arrischiarsi per il Vangelo, —per l'altro, —per Cristo

In questo contesto Gesù entra nella barca di Simone. Barca è sinonimo di vita, estensione della casa.

Esorta: «**Prendi il largo**».

Abbandona il tuo essere persona superficiale: - sii persona di profondità, di spiritualità, di impegno, affettiva...

Nelle profondità del mare troviamo i pesci migliori, ma è possibile trovare anche gli squali. È dentro di noi che esistono le luci e le ombre, le innumerevoli risorse ma anche le grandi questioni.

Pietro mette in gioco la sua esperienza di pescatore e risponde all'invito di Gesù. «Sulla tua Parola».

Quale Parola ha forza dentro di me?

Quale Parola mi fa essere Francescana del Signore?

Quali motivazioni esistono dentro di me?

Dio è eccezionale, abbondante, straordinario... e Simone ha bisogno di aiuto per prendere i pesci. Nel Regno non esiste "pescatore" autonomo, solitario - si ha bisogno degli altri.

Quali altre barche esistono nella nostra vita?

Che tipo di segno sono per gli altri?

Di vicinanza, di prossimità?



Una fraternità a misura del Vangelo

Don Ezio Falavegna afferma che dobbiamo ammettere che il grande problema è: comprendere e vivere la fraternità, riconoscendoci accomunati da una medesima origine e da un medesimo destino. E su questa via maestra Gesù orienta in modo deciso il cammino dei suoi discepoli, affermando che la fraternità non è più determinata da legami di sangue o di appartenenza religiosa, ma piuttosto una familiarità fondata sull'accoglienza della volontà di Dio (Mc 3,35 «Chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre»).

Una fraternità, quella di Gesù, non conclamata con giri di parole, ma secondo la quale egli si è fatto concretamente fratello di tutti quelli che incontrava, abbattendo le barriere di separazione frequentemente attribuite alla volontà di Dio, ma erette da uomini che si credono così persone di fede (Cfr. Mt 25,31-46). Il luogo più espressivo di questa fraternità sarà sulla croce, tra due malfattori, a dirci che Gesù muore come ha sempre vissuto, in mezzo agli altri nel segno di una fraternità che accoglie e abbraccia le ferite più estreme della vita.

Così la risurrezione sarà il compimento della fraternità, il riscatto di tutto ciò che sembrava averla rinnegata e tradita: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno» (Mt 28,10). La fraternità cristiana, vissuta, annunciata e consegnata da Gesù, è dunque una nuova relazione da vivere: tutto è condiviso e la riconciliazione deve dominare: una fraternità non fine a se stessa, ma finalizzata alla missione di rendere l'umanità più fraterna, dentro quella Galilea che ha i connotati del nostro mondo, della nostra storia e delle nostre diversità.

La fraternità - Il Signore mi dette dei fratelli.

A Francesco fu rivelato che per poter vivere come Gesù sono imprescindibili i fratelli. Dio ci ha creati diversi e irripetibili, unici. La fraternità non nega l'identità personale, al contrario, la protegge dall'individualismo; non distrugge la persona, ma la arricchisce, donandole uno spazio più ampio. La nostra identità di fratelli si costruisce soltanto partendo dalla relazione.

Il progetto di Chiara e di Francesco consiste nel seguire Gesù come fratelli e sorelle, attraverso stili differenti e complementari. Mentre Francesco recupera il modello apostolico (itineranza, predicazione e fraternità), Chiara si incentra nell'ascolto e nel servizio a Gesù, secondo lo stile di Marta e di Maria nella casa di Betania.

La nostra identità carismatica si esprime nel modo di vivere le relazioni. La povertà ci fa porre al centro ciò che è fondamentale, evitando che le cose materiali si trasformino in ostacoli fra di noi. Riporto alcune parole di San Francesco, tratte dalle Fonti: «E quelli che venivano ad intraprendere questa vita, distribuivano ai poveri quello che potevano avere. E non volevamo avere di più». Tutti i frati sono uguali: tutti hanno il dovere di lavorare con le proprie mani, la predicazione non è esclusiva dei chierici, il luogo di origine non conta. La fraternità garantisce la libertà e favorisce la gratuità delle relazioni interpersonali che richiedono, in modo incondizionato a tutti i frati, la rinuncia a qualsiasi genere di potere. Per Francesco, senza libertà, senza creatività e senza responsabilità non esistono autentiche relazioni fraterne: «In qualunque maniera vi sembra meglio di piacere al Signore Dio e di seguire le sue orme e la sua povertà, fatelo con la benedizione del Signore Dio e con la mia obbedienza».

Le difficoltà sperimentate da Francesco nelle relazioni fraterne rendono credibili le parole che egli rivolge a un frate che gli chiede aiuto: i problemi fraterni non si risolvono fuggendo in un eremo, né volendo che gli altri siano cristiani migliori. Soltanto così si aprono spazi di gratuità che ci liberano dall'ansia di aspettativa e di dominio. Il segreto per vivere all'altezza di queste esigenze è nella contemplazione, spazio irrinunciabile nel quale i nostri occhi si caricano di misericordia: Che non ci sia mai alcun frate nel mondo, che abbia peccato quanto poteva peccare, il quale, dopo aver visto i tuoi occhi, se ne torni via senza il tuo perdono misericordioso.

1. Il fratello

E dopo che il Signore mi diede dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. Ed io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor Papa me la confermò. E quelli che venivano per abbracciare questa vita, distribuivano ai poveri tutto quello che potevano avere, ed erano contenti di una sola tonaca, rappezzata dentro e fuori, del cingolo e delle brache. E non volevano avere di più (Test 14-17).

2. Il silenzio

Altissimo, glorioso Dio, illumina le tenebre del core mio. E damme fede dritta, speranza certa e caritate perfetta, senno e conoscimento, Signore, che faccia lo tuo santo e verace comandamento (PCr 1-3).

3. L'Incontro

Che non ci sia mai alcun frate al mondo, il quale, dopo aver visto i tuoi occhi, se ne torni via senza il tuo perdono misericordioso (Leg.Min 9).

4. Il desiderio

Nient'altro dobbiamo desiderare, nient'altro volere, nient'altro ci piaccia e diletta se non il nostro Creatore (Rnb 23,9).

I CONSIGLI EVANGELICI

La castità consacrata: Il mistero dell'integrità

La base principale della castità consacrata si trova negli esempi di Gesù, di sua Madre Maria, e del loro protettore, Giuseppe, così come dalla maggior parte dei primi seguaci, discepoli e apostoli. Infatti, l'intero Nuovo Testamento è riempito dall'atmosfera della verginità, da Gesù fino a Giovanni, il suo discepolo prediletto. Il clima neo-testamentario della verginità per il regno dei cieli è sempre stato la fonte e l'ispirazione che porta le persone ad intraprendere la via della castità consacrata. La Chiesa loda Dio per il prezioso dono della castità consacrata, che ci aiuta a più facilmente dedicarci a Dio con cuore indiviso.

Questo dono costituisce non solo la base per il dovere di preservare la virtù della castità (a livello fisico, spirituale e morale), ma implica anche la rinuncia al matrimonio e alla famiglia per dedicarsi meglio e più direttamente all'amore, al culto e al servizio di Dio (cfr. LG 42). Rinunciando, con il voto di castità, a tutte le realtà legate al matrimonio e alla famiglia significa rinunciare non solo agli atti fisici e al piacere del rapporto sessuale, ma anche alle attività corporali e spirituali e alla gioia dell'amore coniugale e genitoriale. Per questo motivo, la castità perfetta è giustamente considerata come l'"ingresso" di tutta la vita consacrata.

La castità consacrata ci libera dalle preoccupazioni della vita familiare, cioè, le responsabilità condivise dei coniugi, l'educazione dei figli, lo sviluppo della comunità familiare, la gestione di una casa, la ricerca di beni materiali e di lavoro professionale. Nella nostra vita terrena, abbiamo una sola preoccupazione: piacere a Dio e mantenere il nostro cuore, con i suoi sentimenti più profondi, indiviso. Come un segno, il voto di castità mostra al mondo la dimensione trascendente ed escatologica della Chiesa. Porta in sé l'attesa fervida della risurrezione "già vicina" e annuncia la stretta relazione con Dio, nel "matrimonio" unico, che sarà la fonte della nostra felicità nel "secolo futuro" (cfr. VC 26). Così, vivendo in castità perfetta, è già possibile ora diventare sposa di Cristo. Per raggiungere questo obiettivo, è anche necessario uno stretto rapporto con Maria, la madre verginale dell'amore cristiano.



Per me essere Francescana del Signore è essere umile, delicata, più umana.

Suor Maria da Glória

Povert  consacrata: Il mistero della kenosis

Ges  – vivendo personalmente in povert  e avendo raggiunto il distacco totale – dichiara nella prima delle Beatitudini:

“Beati voi poveri, perch  vostro   il regno di Dio... ma guai a voi, ricchi, perch  avete gi  la vostra consolazione” (Lc 6,20.24). Poi, ha messo in guardia circa il pericolo di ricchezza, consigliando di accumulare tesori in cielo, per evitare di essere eccessivamente preoccupati per le necessit  terrene, e ha promesso una ricompensa centupla a chi avrebbe volontariamente – per il Suo amore – abbandonato le loro case, posti di lavoro e famiglie (cfr. Mt 19,27-30). Quando Egli affid  agli apostoli la missione di predicare il Vangelo, ordin  loro di non possedere nulla, ma di vivere del loro ministero. Ha chiesto agli altri discepoli di utilizzare i loro beni, senza esserne attaccati e di dividerli generosamente con i bisognosi. I primi cristiani hanno abbracciato la povert  volontaria, come un modo di seguire Cristo, solo dopo la fine delle persecuzioni.

Nel mondo di oggi, dove una ricca minoranza sta diventando sempre pi  ricca e la maggioranza dei poveri sta cadendo in una povert  sempre pi  profonda, la Chiesa sottolinea il valore della povert  consacrata come un segno che indica che non dobbiamo usare i beni terreni abusivamente, che questi beni non sono la fonte della felicit  dell'uomo, e che la persona umana   chiamata a mete pi  alte. Questo   il tipo di povert  che le persone chiamate a seguire Cristo nella vita consacrata devono abbracciare. Allo stesso tempo, la nostra povert  si concretizza anche nell'atto giuridico con voti o promesse.

Il primo aspetto del voto di povert    la rinuncia alle possessioni, il rifiuto, sia individualmente sia comunitariamente, di tutta profusione dei beni di questo mondo. Abbandonando queste cose, affidiamo a Dio il nostro diritto naturale e istintivo alla propriet : facciamo – in modo definitivo – il dono totale di ci  che abbiamo e anche del desiderio di possedere. Ci  presuppone la convinzione solida che il Padre si prender  cura di tutte le nostre esigenze future. Un altro aspetto del voto di povert    la dipendenza dai superiori per l'uso dei beni materiali, quando una regola stabilisce che l'uso personale dei beni della comunit    subordinato al bene comune e alla vita della comunit . gola stabilisce che l'uso personale dei beni della comunit    subordinato al bene comune e alla vita della comunit .



Obbedienza consacrata: Il mistero della sottomissione

Le Sacre Scritture riconoscono all'obbedienza un ruolo centrale nell'opera della salvezza, come rimedio al peccato d'orgoglio, e fa comprendere che è per l'umanità l'unica via per ritornare al piano di Dio. Il messaggio biblico sull'obbedienza indica prima di tutto che siamo liberi di decidere personalmente ad agire in conformità con il piano di Dio, che noi riconosciamo nella sua parola e nella nostra coscienza.

La sottomissione a questo piano – quando ci impegniamo in esso con creatività e umiltà – trasforma la nostra vita al servizio di Dio. Cristo era costantemente obbediente al Padre, direttamente o indirettamente – per la sottomissione verso i suoi genitori, gli eventi, le istituzioni, le Scritture ispirate e le autorità terrene. Dice di sé: Non sono venuto per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 6,38).

Paolo lo chiama il Nuovo Adamo e dice di lui che umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce (Fil 2,8). Maria vive nello stesso spirito come suo figlio. Lei definisce se stessa la serva del Signore (Lc 1,38). A Cana di Galilea, incoraggia gli altri a obbedire: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2,5). Sin dagli albori della Chiesa dei cristiani ferventi hanno cercato di imitare l'obbedienza di Cristo più pienamente, sforzandosi di fare la volontà di Dio in ogni aspetto della loro vita.

A poco a poco la pratica della virtù si è legata sempre più strettamente al voto corrispondente e alla vita consacrata. Nel passato, un esempio di obbedienza è stato quello della cosiddetta "obbedienza cieca", che era la sottomissione totale, "senza se e senza ma", al superiore e al suo punto di vista, con riguardo all'esercizio delle sue funzioni di rappresentante di Dio, con la grazia dello stato, permettendogli di giudicare e di coordinare le cose nel modo migliore. Per noi, l'obbedienza è prima di tutto la via verso Dio.

Con il voto di obbedienza abbiamo definitivamente rinunciato alla nostra volontà e, attraverso la fede, identifichiamo la legittima autorità ecclesiastica con la volontà di Dio. Quando viviamo il voto di obbedienza, diamo a Dio il cuore della nostra umanità, cioè la nostra volontà, che è alla base delle nostre azioni. Questo atteggiamento permette a Dio di trasformarci in co-costruttori perfettamente sensibili del suo Regno.



Essere francescana del Signore È ESSERE DEL SIGNORE: Spirito, Anima e Corpo, aver un'unica volontà: LA VOLONTÀ DI DIO. È lasciare che la mia volontà muoia nella Volontà di Dio, come un fiume che muore nel mare.

PROTOTIPI DELLA VITA CONSACRATA: La Santissima Trinità

Confessio Trinitatis: Un mistero che tutto abbraccia

Il rapporto multiforme della vita consacrata con la Santissima Trinità rivela il suo carattere trinitario e cristologico. Queste dimensioni appaiono anche nel modo in cui i consigli evangelici sono vissuti:

- nella castità,

che ripresenta l'intera dedizione del cuore a Dio, c'è un riflesso del reciproco amore senza limiti delle Persone divine nel mistero della Trinità;

-nella povertà,

che professa che Dio solo è la vera ricchezza dell'uomo ed esprime la totale donazione di sé, paragonabile a quella di ciascuna Persona Divina alle altre;

-nell'obbedienza,

che – come in Cristo – si nutre della volontà del Padre ed è espressione di dipendenza filiale così come di devozione reciproca in armonia d'amore tra le tre Persone divine (VC 21).

La vita consacrata diventa così una proclamazione e un segno della Santissima Trinità, che nella Chiesa è considerata come modello e fonte di tutte le forme di vita cristiana. Allo stesso modo, la vita fraterna in comunità è un segno speciale della comunione trinitaria nell'amore e rappresenta una confessione di fede nella Santa Trinità – *confessio Trinitatis*. Essa confessa il Padre, che unisce tutti in una sola famiglia, il Figlio, che raduna e unisce i redenti, e lo Spirito Santo, principio di unità.

La vita comunitaria attesta che la partecipazione alla comunione trinitaria può cambiare i rapporti umani, portare alla vera condivisione delle ricchezze materiali e spirituali, all'unità e alla riconciliazione, e all'esperienza della presenza misteriosa del Signore risorto (VC 41 e 42). Il carisma e la spiritualità di un determinato Istituto hanno anche un orientamento trinitario.

Esse ci permettono appunto di essere aperti alla volontà del Padre nel processo di continua conversione, ci invitano a diventare radicalmente conformi a Cristo, nella sua scuola di servizio e generosità, in una comunione intima e gioiosa con Lui, infine, invitano tutti i membri dell'Istituto a lasciarsi guidare dallo Spirito Santo nei loro viaggi personali, così come nella loro vita comunitaria e nel loro lavoro apostolico (cfr. VC 36).



LA LUCE IN OGNUNO DI NOI

*La nostra paura più profonda non è di essere inadeguati,
la nostra paura più profonda è di essere potenti oltre misura.
È la nostra luce, non il nostro buio che ci fa paura.
Noi ci chiediamo: "Chi sono io per essere così brillante, così grandioso?
Pieno di talenti, favoloso?"
In realtà chi sei tu per non esserlo?
Tu sei un figlio di Dio.
Se tu voli basso, non puoi servire bene il mondo.
Non si illumina nulla in questo mondo se tu ti ritiri, appassisci.
Gli altri intorno a te non si sentiranno sicuri.
Noi siamo nati per testimoniare la gloria di Dio dentro di noi.
Non soltanto in qualcuno, ma in ognuno di noi.
Nel momento in cui noi permettiamo alla nostra luce di splendere.
Noi inconsciamente diamo agli altri il permesso di fare lo stesso.
Nel momento in cui noi siamo liberi dalla nostra paura.
La nostra presenza stessa, automaticamente, libera gli altri.*



*Poesia di Marianne Williamson
citata da Nelson Mandela per il suo discorso di insediamento de 10/05/1994,*



Suor Mistiola Margwetlae



“Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il suo Figlio”. (Gal. 1,15-16)

Io, suor Mistiola Margwetlae, nata il 7 gennaio 1987, sono la prima di sei figli. Sono stata cresciuta in Tanzania nella città di Babati Manyara. Dopo aver finito gli studi ho conosciuto le suore Francescane del Signore e per me è stata una gioia infinita perché fin da piccola sentivo il desiderio di servire gli altri, ma non capivo cosa avrei potuto fare concretamente.

Chiedevo anche consiglio ad altri, i quali mi rispondevano che probabilmente si trattava di una vocazione di speciale consacrazione, ma al tempo stesso mi dicevano che la vita religiosa è molto difficile, per questo motivo era meglio orientarsi verso la scelta di formare una famiglia.

C'era quindi un po' di confusione in me e non riuscivo a prendere una decisione, per questo chiedevo l'intercessione della Madonna affinché mi aiutasse a capire la mia chiamata, quale strada seguire.

Da quel tempo ho compreso che prima di prendere una decisione è importante fare discernimento interiore. Dopo aver pronunciato i voti semplici, ho fatto esperienza in diverse comunità: è stato bellissimo, nonostante non sia mancata la lotta contro vari sentimenti, pensieri ed emozioni; ma in tutto questo Dio mi ha sempre aiutata. La gioia più grande che ho sperimentato sta nell'aver detto il mio “Sì” definitivo con i Voti Perpetui.

Un grazie alla Superiora Generale, Madre Priscilla Dutra Moreira!



Suor Sesilia Stephano Tlanka



"Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu nascessi, ti ho consacrato". (Ger.1,5)

Sono suor Sesilia Stephano Tlanka e vengo dalla Tanzania. Sono nata in una famiglia di sei figli: quattro sorelle e due fratelli. Io sono la primogenita. Sono cresciuta ed educata ai valori umani e cristiani. Sin da piccola ho sentito la chiamata del Signore e questo seme che Lui ha gettato nel mio cuore l'ho coltivato con le mie preghiere, accompagnata dalla mia catechista, che per me è una persona molto importante, in quanto mi ha aiutata a realizzare il mio sogno. Quando l'ho comunicato ai miei cari genitori, mia mamma ha avuto lacrime di gioia e mi ha detto: "Se tu sei felice, lo sono anch'io per te". Invece mio padre, al contrario, non voleva che diventassi suora. Pian piano le cose sono cambiate, infatti con la grazia di Dio mio papà ha capito che questa era la mia vocazione e un giorno mi disse: "Figlia mia, se hai deciso nel tuo cuore, vai in pace a servire il Signore".

Dal 2005 ho fatto il mio discernimento per entrare nella Congregazione, sono stati momenti belli e anche difficili. In tutto sono stata accompagnata dalla grazia di Dio che ha operato tramite le formatrici ed altre suore che ho incontrato: a tutte va il mio grazie!

Nel 2011 ho pronunciato i miei voti temporanei alla presenza della allora Superiora Generale, Madre Arcangelina che era venuta in visita ad Arusha.

Nel 2020 con tantissimi ricordi, tra cui quello del Centenario della Nascita al Cielo del nostro amatissimo fondatore, il Venerabile P. Angelico Lipani, ho detto il mio "Sì" per sempre alla presenza della Madre Generale Priscilla Dutra Moreira, delle consorelle e del popolo di Dio.

Grazie, Signore, per il dono della vocazione che mi hai donato. Grazie per il coraggio che mi hai dato e grazie per aver messo nel mio cammino le suore Francescane del Signore! Per me vocazione è: affidare tutto nelle mani di Dio perché tutto è possibile a Lui!



Suor Julienne Aimée Mabou



Il Signore mi ha fatto un dono, quello della vocazione. Il grande dono della vocazione diviene di fatto il nostro osare dire di sì al Signore e di impegnarci a vivere una scelta anche se non sempre è condivisa da tutti.

Ricevuto il battesimo già da piccola, venivo portata in Chiesa anche se ben presto incominciai ad andarvi da sola. Nella mia parrocchia vi erano delle Suore europee. Prestavano servizio in parrocchia soprattutto occupandosi dei bambini e dei giovani. Questa loro attenzione mi ha fortemente impressionata e attratta soprattutto per il modo con cui tenevano i bambini. Ritengo che proprio a seguito di questa testimonianza nel mio cuore è nato il desiderio di diventare come loro per prestare lo stesso servizio.

Provegno da una famiglia modesta e profondamente cristiana. Padre educatore e insegnante alla scuola primaria; la mamma è casalinga e si prendeva cura di noi cinque figli: due sorelle e tre fratelli. La mia vocazione ritengo iniziò attorno agli otto anni quando, dopo aver sperimentato delle attività in parrocchia da bambina, mi fu rivolta la domanda: "da grande che cosa vorresti fare?". E la mia risposta immediata fu: "diventare suora". Ma gli adulti, un po' sottovalutando la mia troppo giovane età e anche per dissuadermi, mi dicevano di volermi dare in sposa ad un uomo più grande di me, amico di mio padre. Solo durante le superiori ho incominciato a frequentare le Suore, orientata ormai a voler fare una scelta. Non presi comunque alcun impegno fino a dopo aver iniziato l'università. Fu in quel tempo che venni a conoscenza della Congregazione delle Suore francescane del Signore tramite don Simone. Fu in quel momento che decisi di formulare la mia richiesta per una esperienza molto più concreta. Benché a casa, soprattutto da mia madre la mia scelta non fosse condivisa, ho lasciato tutto e come Abramo sono andata per una meta che non conoscevo: la Tanzania. Per raggiungerla doveti letteralmente attraversare tutto il continente africano passando dall'Oceano Atlantico a quello Indiano. Lì ho percorso tutte le tappe del mio iter formativo: dall'aspirantato al postulandato; dal noviziato a i primi voti.

I voti perpetui li ho professati nella consapevolezza che costituissero indubbiamente un momento fondamentale della mia vita umana e cristiana, sebbene fossi convinta che essi costituivano non un traguardo ma la tappa di una meta che raggiungerò, con la grazia del Signore, quando i miei occhi Lo contempleranno in tutta la sua Gloria, facendo mie le parole di Giobbe. Ho iniziato come Abramo che è partito senza sapere dove il Signore lo avrebbe condotto e sono giunta, come i tre Apostoli, ai piedi del Tabor a contemplare la luce del Trasfigurato che illumina ogni giorno la mia vita consacrata. È su questa certezza che intendo edificare ogni giorno di più la mia vita affinché possa lasciarmi illuminare da questa luce e leggere tutto ciò che mi circonda, come anche tutto ciò che vive dentro di me, alla sua luce.



Suor Mary Happiness Liberati Kavishe



Sono Suor Mary Happiness Liberati Kavishe, nata nella famiglia cristiana di Liberati Kavishe e Julita Mashirima nei pressi del Kilimanjoro, in Tanzania, il 27 ottobre 1986. La mia famiglia mi ha trasmesso i valori della fede cristiana nella quale è nata la mia vocazione alla vita consacrata. Il sogno di servire il Signore è stato da sempre nel mio cuore, ma non riuscivo a realizzarlo da sola. Con l'aiuto della mia famiglia, del padre spirituale e di una mia zia, suora della congregazione delle Suore di san Giuseppe di Mombasa, sono riuscita a capire cosa mi chiedeva il Signore. Dopo un lungo periodo di riflessione, pieno di momenti di luce e di buio, ho iniziato un serio cammino di discernimento vocazionale che è sfociato nel "Sì" alla chiamata del Signore.

Dopo una profonda preghiera e meditazione, ho chiesto di essere accolta in diverse congregazioni con il proposito che la prima risposta che avrei scelto la congregazione che mi avrebbe risposto per prima, convinta che questa sarebbe stata la strada giusta da percorrere.

Con mia grande sorpresa, la prima risposta fu quella della Congregazione delle Suore Francescane del Signore. Da allora, nel 2007 in Tanzania ho cominciato il mio cammino in questa Congregazione fondata da Fra Angelico Lipani, un sacerdote Franciscano Cappuccino di Caltanissetta, Sicilia, proclamato venerabile

lo scorso anno 2019. Tante sono state sfide da affrontare e gli eventi positivi e negativi, tutte esperienze che mi hanno aiutato a crescere spiritualmente. Il Signore, la Madonna, il venerabile Padre Angelico Lipani, la mia famiglia e le persone di buona volontà mi hanno sempre sostenuta, guidata e incoraggiata fino ai voti perpetui, il 15 ottobre 2020, in occasione della chiusura del Centenario della nascita al cielo del nostro Fondatore Padre Angelico Lipani, nella Cattedrale di Maria la Nova a Caltanissetta, città dove è nata la nostra amata Congregazione.



Suor Birghita Teodori Baynit



Io sono suor Birghita Teodori Baynit. La mia vocazione potrebbe non essere attrattiva come le altre storie, ma per me è stata la più grande e meravigliosa esperienza che abbia mai avuto, perché questa è veramente la storia del mio amore. Prima non sapevo chi erano le suore, fino a quando un giorno ho incontrato un mio parente, un uomo anziano. La sua semplicità mi ha molto colpita e mi piaceva guardarlo, era una figura angelica.

Dio l'aveva posto sul mio cammino come strumento per risvegliare la mia vocazione. Il 7 gennaio 2005 sono entrata nella congregazione, nonostante non mi convinceva l'idea di farmi suora, ma dentro di me sentivo che Dio era l'amato della mia vita, nel mio vivere quotidiano e sentivo forte la sua presenza in me.

Ci sono stati molti momenti in cui mi sono sentita annoiata e dubbiosa, ma Dio ha continuato a mandarmi i suoi angeli: la mia formatrice, le mie sorelle che sono come un piccolo fiore profumato per sostenermi nel mio cammino quotidiano, nella preghiera, nella Comunione:

Gesù è stato sempre al mio fianco.

Il 18 maggio 2011, alla presenza della comunità di Arusha ho fatto la prima Professione Religiosa nelle mani della madre generale madre Arcangelina Guzzo.

I momenti più belli della mia vita sono questi ultimi due anni della Formazione con la Superiora Generale Madre Priscilla Dutra Moreira che mi ha accompagnato con affetto fino al mio Sì per sempre.

Il giorno 15 ottobre 2020, giorno della chiusura del Centenario della nascita al Cielo del nostro Venerabile padre Angelico Lipani, alla presenza delle mie sorelle e del popolo di Dio, ho emesso i miei voti di fedeltà al suo amore con un Sì per sempre.

Carissimo mio Gesù, nel tuo grande amore mi hai scelta per essere la tua sposa. Sono molto grata per questo dono prezioso, ascolta la mia preghiera mentre ti affido tutti i miei fratelli e sorelle che si sono consacrati a te e fa che siamo sempre fedeli e gioiosi nel tuo amore. Amen.



Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti».

Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano.

Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone.

Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Luca 5, 1-11

*E, tirate le barche a terra,
lasciarono tutto e lo seguirono.*

Le nuove Costituzioni

«Nelle nostre mani il testo delle Costituzioni per essere studiato, approfondito, vissuto e testimoniato nei quattro angoli del mondo. Fatevi sante, Sorelle! Angelico e Giuseppina ci hanno preceduti per garantire che è possibile realizzare questo sogno di Dio. »

(Madre Priscilla)



Decreto di approvazione



CONGREGATIO
PRO INSTITUTIS VITAE CONSECRATAE
ET SOCIETATIBUS VITAE APOSTOLICAE

DECRETO

Il XIII Capitolo Generale della Congregazione delle Suore Francescane del Signore, in seguito ad uno studio approfondito, condotto in vista di una maggiore aderenza al carisma di fondazione, ha sottoposto a revisione il Testo Costituzionale, approvato dalla Santa Sede il 15 ottobre 1986.

La Superiora Generale ha quindi presentato, con lettera dell'8 aprile 2019, richiesta di approvazione del Testo modificato delle Costituzioni, votato dall'Assise capitolare dal 3 al 21 novembre 2018.

Questa Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, dopo un attento esame del documento, al quale sono state apportate alcune rettifiche, in virtù del presente Decreto, approva le nuove Costituzioni, secondo l'esemplare redatto in lingua italiana che si conserva nel suo archivio.

Auspica vivamente che l'osservanza delle Costituzioni sia, per le Francescane del Signore, un aiuto concreto per realizzare la vocazione religiosa, secondo gli intendimenti del Fondatore, P. Angelico Lipani.

Nonostante qualsiasi disposizione contraria.

Dal Vaticano, 11 luglio 2020.

Festa di S. Benedetto, Abate, Patrono d'Europa.


Sr. Carmen Ros Nortes, N.S.C.
Sottosegretario


* José Rodríguez Carballo, O.F.M.
Arcivescovo Segretario



Lettera di presentazione

Carissime Sorelle, è con immensa gioia che vi presento il testo rinnovato delle nostre Costituzioni alla luce della proposta della Chiesa, del Magistero e delle nostre Tradizioni.

Dopo il Concilio Vaticano II e la promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico, un grande sforzo è stato fatto perché avessimo nelle nostre mani il testo del 1986 rinnovato. Ho avuto la grazia di essere presente a quel momento emozionante nel quale la Superiora Generale, Suor Giacinta Cammarata, consegnava ad ognuna di noi le Costituzioni e il Direttorio. Momento storico perché celebravamo il centenario della nostra Congregazione. Nel Capitolo del 2002, con l'erezione della Provincia "Nossa Senhora de Guadalupe", Brasile-Bolivia, sono state fatte delle aggiunte necessarie.

In questi trentaquattro anni ci sono stati tanti cambiamenti nei vari ambiti della società, della Chiesa e della Congregazione. Abbiamo sentito la necessità di rivedere le Costituzioni e il Direttorio alla luce della Parola di Dio e dei Documenti della Chiesa, per dare una maggiore visibilità alla nostra identità francescana e un nuovo vigore alla nostra missione.

Abbiamo presentato alla Sacra Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica le modifiche delle Costituzioni che ci ha consegnato il XIII Capitolo Generale, celebrato a novembre del 2018. Da allora abbiamo lavorato per adempiere le esigenze che la Sacra Congregazione ci ha posto. E finalmente, per chiudere magnificamente il Centenario della nascita al cielo del nostro Venerabile Fondatore Padre Angelico Lipani, riceviamo come dono e grazia divina il nuovo testo rinnovato e approvato a norma del Codice di Diritto Canonico.

Capisco che il rinnovamento non si ha per il semplice fatto di volerlo fare, ma se ci manteniamo fedeli al nostro carisma nelle mutate situazioni di vita ecclesiale e sociale. Pertanto, dobbiamo vedere la nostra Congregazione nel suo aspetto storico e "teologico" come luogo e spazio della manifestazione di Dio. E dobbiamo essere "esperte" della vita fraterna, orante e missionaria per incarnare Dio nella storia, sull'esempio di Maria di Nazareth, la serva per eccellenza. L'esperienza vissuta dalle nostre prime suore sotto lo sguardo paterno del nostro Fondatore e lo sforzo fatto dopo il Concilio Vaticano II, specialmente in questi ultimi 20 anni, devono illuminare il nostro oggi, perché siamo chiamate a rinnovarci ritornando alle radici, cioè alle nostre origini.

In questo senso sorge la necessità di valorizzare le nostre Tradizioni e, al tempo stesso, riconoscere che l'attuale esperienza di vita necessita di essere sempre verificata in rapporto al Vangelo, al Magistero della Chiesa e alle nostre Costituzioni.



La Chiesa comprende la nostra consacrazione in stretta relazione con il Regno di Dio. Ciò esige, da parte nostra, di accogliere la vocazione alla santità come dono, impegno e ideale.

Dono, perché è lo Spirito che modella la nostra vita sulla vita del Figlio, provocando in noi il desiderio di cercare quello che Lui cerca e amare quello che Lui ama nel nostro quotidiano. L'Esortazione Apostolica "Gaudete et exsultate" afferma che «la santità è vivere in unione con Lui» (GE 20).

Impegno, perché come consacrate siamo rese capaci dallo Spirito di santità a stimolare gli altri coinvolgendoli, nel cammino che percorriamo, a «crescere verso quel progetto unico e irripetibile che Dio ha voluto per tutti» (GE, 13). Poiché l'amore è fecondo non può rimanere solamente tra noi e Dio, perché in quanto discepoli, siamo anche missionarie dell'amore e dunque, per la forza dello Spirito, abbiamo «la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Dio» (EG, 127).

Ideale, perché saremo missionarie nella misura in cui facciamo esperienza dell'amore di Dio in Cristo Gesù. Fare esperienza vuol dire fare dell'esistenza un cammino sensato, narrabile e trasmissibile. Perciò, non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionarie", ma che siamo sempre «discepoli-missionarie» (cf. EG, 120), perché «il vero missionario, che non smette mai di essere discepolo, sa che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario. Se uno non lo scopre presente nel cuore stesso dell'impresa missionaria, presto perde l'entusiasmo e smette di essere sicuro di ciò che trasmette, gli manca la forza e la passione. E una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata, non convince nessuno». (EG, 266-267).

Questa triade – dono, impegno e ideale – fa della vita religiosa una profezia per il mondo contemporaneo, per cui le sfide devono essere viste come stimoli e non come ostacoli per una vita vissuta nell'amore, con amore e per amore. C'è il rischio che le attività siano «vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione» (EG, 82), si può anche dare il massimo rilievo al calcolo razionale delle opportunità sociali e così l'esperienza di fede viene ridotta a moralismo-dottrinalismo. Oppure accade che si confonda la vita spirituale con «alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo» (EG, 78), ma non alimentano nessuna attività. Pertanto, care Sorelle, qualsiasi azione facciamo, e qualsiasi ruolo ricopriamo, dobbiamo cercare la fedeltà creativa che ci fa rinnovare senza perdere i valori necessari alla nostra santificazione.

San Bonaventura usa il simbolismo delle vespe e delle api per farci capire che con lo splendore della scienza, senza lo spirito di preghiera, di prudenza e di umiltà saremmo come le vespe che costruiscono favi senza miele (cf. S. Bonaventura, p.45). La sapienza divina costituisce una guida per le nostre azioni (cfr. Sap 9,11) affinché, nel continuo esercizio di atti compiuti seguendo le orme di Cristo, possiamo costruire in noi la donna nuova e santa.



*La santità, meta primaria del nostro Carisma,
è il risultato di una esperienza
di maternità, di fraternità e di letizia perfetta*

Come non è la croce in sé che ha salvato l'umanità, ma piuttosto l'amore con cui Gesù l'ha vissuta, anche le Costituzioni non sono in grado di santificarci senza l'adesione libera, amorevole e fedele che ci rende capaci di realizzare il sogno di Dio per ognuna di noi, per la Congregazione, per la Chiesa e l'intera umanità. Dunque, la legge non imprigiona il cuore che vive nella libertà, ma può dare senso ad ogni "Sì" e ad ogni "No" pronunciato con amore. La santità, meta primaria del nostro Carisma, è il risultato di una esperienza di maternità, di fraternità e di letizia perfetta che si concretizza nell'osservanza fedele dei nostri documenti e Tradizioni. Perciò è necessario che ogni parola contenuta nelle Costituzioni sia accolta come dono della Trinità per la nostra santificazione e che sia assunta e vissuta personalmente e comunitariamente.

Dunque, Sorelle, cerchiamo di osservare le norme delle nostre Costituzioni senza distoglierle dal vero significato dando libere e individuali interpretazioni. Perché qui troviamo il nostro essere e la nostra missione. Troviamo lo stimolo continuo a rinnovare la radicalità del nostro battesimo e a testimoniare il vigore e la tenerezza del nostro modo peculiare della sequela di Gesù Cristo. La trilogia verbale amare-servire-educare abbraccia trasversalmente tutto il testo dando movimento e concretezza al nostro Carisma: «essere sante, vivendo il dono totale di noi stesse nell'amore, in fraternità, seguendo Cristo nell'esercizio della maternità spirituale ed educativa».

La mia esortazione divenga per ciascuna di voi benedizione, perché questo 15 ottobre 2020 segni per noi l'inizio di un rinnovato cammino verso la santità, che ci rende serve nella maternità, fraternità e profezia in un mondo sempre più bisognoso di Amore, Luce e Verità.

In Chiara e Francesco, Angelico e Giuseppina.

Suor Priscilla Dutra Moreira
Superiora Generale

Roma, 15 ottobre 2020, chiusura dell'anno celebrativo del 1° Centenario della nascita al cielo del Venerabile Padre Angaelico Lipani.



Quand'anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non ho amore, divento un bronzo risonante o uno squillante cembalo.

E se anche avessi il dono di profezia, intendessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede da trasportare i monti, ma non ho amore, non sono nulla.

E se spendessi tutte le mie facoltà per nutrire i poveri e dessi il mio corpo per essere arso, ma non ho amore, tutto questo niente mi giova.

L'amore è paziente, è benigno; l'amore non invidia, non si mette in mostra, non si gonfia, non si comporta in modo indecoroso, non cerca le cose proprie, non si irrita, non sospetta il male; non si rallegra dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità, tollera ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa.

L'amore non viene mai meno; ma le profezie saranno abolite, le lingue cesseranno e la conoscenza sarà abolita, perché conosciamo in parte e profetizziamo in parte.

Ma quando sarà venuta la perfezione, allora quello che è solo parziale sarà abolito.

Quand'ero bambino, parlavo come un bambino, avevo il senno di un bambino, ragionavo come un bambino; quando sono diventato uomo, ho smesso le cose da bambino.

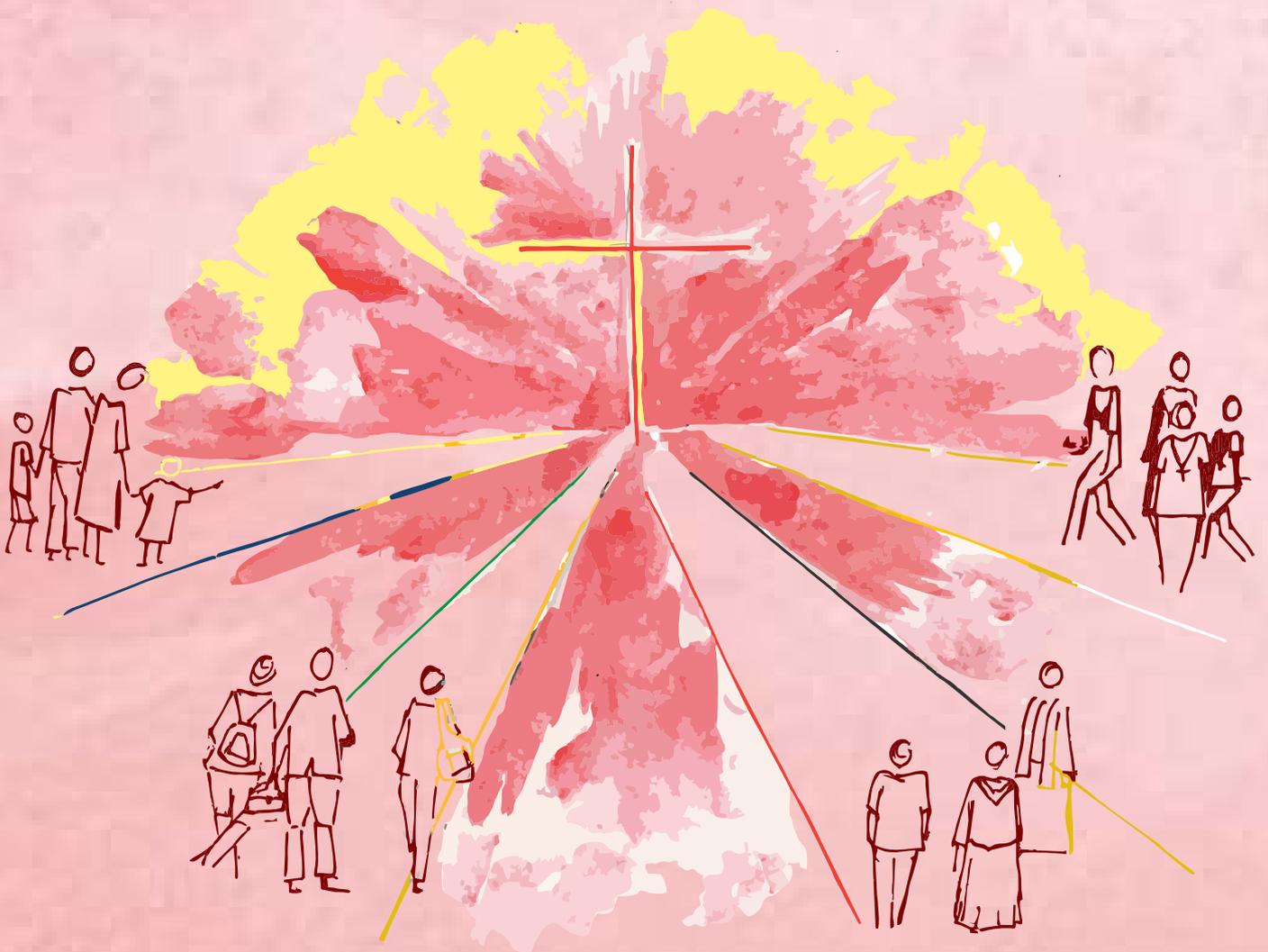
Ora infatti vediamo come per mezzo di uno specchio, in modo oscuro, ma allora vedremo a faccia a faccia; ora conosco in parte, ma allora conoscerò proprio come sono stato conosciuto.

Ora dunque queste tre cose rimangono: fede, speranza e amore; ma la più grande di esse è l'amore.

(1Corinzi 13)

*Se non ho amore,
non sono nulla.*

**Da parte di Dio:
un'unica chiamata all'amore.
Da parte della persona umana:
innumerevoli forme di amare.**



In Gesù abbiamo anche noi l'opportunità di fare il bene, di sperimentare la compassione del Padre e cantare le meraviglie del suo amore.

Incontriamo nel libro della genesi nel capitolo tre un contesto dove si può godere la bontà di Dio e la bellezza della creazione, nel versicolo otto si legge: UDIRONO IL RUMORE DEI PASSI DEL SIGNORE DIO CHE PASSEGGIAVA NEL GIARDINO ALLA BREZZA DEL GIORNO. È un evento meraviglioso stare in dialogo con Dio e il panorama dell'Eden possiamo immaginare bellissimo. Però in questo stesso paradiso si trova un'altra possibilità di dialogo, cioè la tentazione a cui Eva non sa resistere. Ma vorrei sottolineare l'atteggiamento di Dio verso Adamo ed Eva. Non è il passeggiare di Dio nel giardino che è insolito, ma la reazione dell'uomo e di sua moglie che si nascondono fra gli alberi.

Allora Dio chiamò l'uomo» (3,9a), ciò non vuol dire che Dio non sappia dove si trovi l'uomo e la sua donna, ma vuole risvegliare la loro coscienza, perché si rendano conto della nuova situazione in cui si sono venuti a trovare. In effetti Adamo subito riconosce di essere nudo e di provare per questo vergogna. È il motivo del loro nascondersi dallo sguardo di Dio. E avviene la deresponsabilizzazione dell'uomo e della donna. Ognuno mette la colpa in un altro. Con una sola frase l'uomo prende le distanze da Dio e dalla donna: la colpa, dice, è della donna e, in ultima istanza, di Dio stesso, perché è lui che gliel'ha messa accanto.

Il peccato provoca una frattura:

- tra Dio e l'uomo,
- tra l'uomo e la sua donna
- e tra gli animali e l'uomo.

Le conseguenze sono terribili: il serpente condannato a strisciare; la donna a partorire con dolore i figli; l'uomo a mangiare il pane con il sudore del suo volto finché non ritorna alla terra da cui era stato tratto. Ma non tutto è perduto. Dio non abbandona l'uomo nella

sua fragilità, prepara per loro tuniche di pelle e li riveste. C'è dunque un futuro di speranza per la vita. Nemmeno il sogno di una armonia universale sarà alienato. "Il lupo abiterà con l'agnello, e il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello, il leoncello e il bestiame ingrassato staranno assieme, e un bambino li condurrà. Non si farà né male né danno su tutto il mio monte santo, poiché la conoscenza del SIGNORE riempirà la terra, come le acque coprono il fondo del mare". (cf. Is 11,6.9).

Il sogno della fraternità universale guadagna nuovo vigore quando nella pienezza dei tempi Dio invia il suo Figlio a passeggiare nel giardino con l'umanità. Così il Vangelo racconta che Gesù di Nazareth che ha vissuto rifacendo, riconquistando e insegnando relazione umana durevole. Sappiamo che il grande comandamento che ci ha lasciato il Signore Gesù è quello di amare: "amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente e amare il prossimo come noi stessi" (cfr Mt 22,37-39), cioè siamo chiamati all'amore e alla carità.

Lo stesso amore e carità lasciata nell'Eden e lo stesso dialogo perduto nel giardino bisognano essere riconquistati perché abbia la speranza, la gioia e la certezza di che non siamo soli. Dunque, è questa la nostra vocazione per eccellenza: Amare.

Anche noi, come Adamo e Eva, siamo soggetti alla trappola di un amore ipocrita. Ma abbiamo Gesù il nostro cammino e modello di servo fedele, di cuore appassionato, di umano aperto al divino. In Lui troviamo le risposte alle tante domande che chiudono le nostre orecchie, i nostri occhi, che legano le nostre mani e i nostri piedi impedendo di vedere nel povero, nelle situazioni di rischio l'opportunità di vivere e praticare il vero amore. In Gesù abbiamo anche noi l'opportunità di fare il bene, di sperimentare la compassione del Padre e cantare le meraviglie del suo amore.





Vita Sacerdotale

Qual è la sfida di essere SACERDOTE oggi? di P. Raphael Nunes Dias da Cunha, CGS

Parlare di vocazione è parlare della vita, della sua bellezza, del suo mistero, mettendo in luce come il cammino della persona umana è segnato dalla presenza paterna di Dio che nel suo amore ha un progetto per ciascuno di noi. Scoprirsi chiamato da Dio è un'esperienza che cambia la vita, che dà un senso e riempie di sogni e di speranze il cuore. La vita diventa grande quando si apre all'orizzonte di un sogno più grande dei nostri, quando si ha il coraggio di entrare nei sogni di Dio. Ci sono tanti esempi luminosi di persone che hanno vissuto l'avventura della vocazione, che si sono lanciati corpo ed anima nella sfida di seguire il Signore in un cammino di vita che diventa donazione. Io voglio parlare qui di uno tra tanti esempi: Mario Venturini.

Nato più di un secolo fa, la sua storia di vita continua ad essere attuale. Mario fu un sacerdote appassionato della sua vocazione. Egli ha vissuto sempre il sacerdozio con grande amore e gioia. Ma ciò che rende diversa la vita di padre Mario fu la sua dedizione alla vocazione sacerdotale. Sì, alla vocazione sacerdotale come un tutto, non solo alla sua vocazione. Mario scoprì nei primi anni del suo ministero come la vita del prete è fatta di tanta gioia, ma anche di tante sfide e fatiche che possono essere un pericolo alla fedeltà e alla missione. Pian piano Dio stava preparando il terreno del cuore di Mario per un'altra vocazione: quella di occuparsi della vocazione sacerdotale. Il 7 marzo 1912, in un momento difficile – in quarantena dentro la sua stanza, con la febbre addosso – padre Mario riceve dal Signore in modo più chiaro la sua nuova missione: dedicare la sua vita per aiutare i sacerdoti a vivere bene la loro vocazione.

Così dal grande impegno con il quale Mario viveva la sua vocazione, scopre una chiamata ancora più grande, quella di consacrare la sua vita per aiutare gli altri sacerdoti nel loro cammino vocazionale. Ma

come realizzare questo? Cosa c'è da fare? Dove? Man mano Dio mostra le strade e offre le risposte, la nuova vocazione di padre Mario comincia a diventare realtà. Quanto Dio stava facendo in lui prende forma concreta il 7 dicembre 1926 con la fondazione di una piccola Congregazione tutta dedicata alla finalità di lavorare per la vocazione sacerdotale. Così padre Mario insieme ai suoi fratelli, i compagni che si unirono a lui nella Congregazione da lui fondata, cominciarono a realizzare tante opere di bene: la preghiera continua per la santificazione dei sacerdoti, seminario per la formazione dei ragazzi poveri, accompagnamento spirituale per i sacerdoti... Dove c'era un prete con un problema arrivava padre Mario, pieno di umiltà e di carità per aiutare chi era nel bisogno. I ragazzi che lui e la Congregazione formarono al sacerdozio furono tanti... e poi quando si è visto che c'era bisogno di un seminario per gli adulti anche questa opera fu avviata dai padri Venturini, come la gente li chiamava.

Il 18 marzo 1957 Mario Venturini ha concluso la sua vocazione sulla terra per continuarla dal cielo. Quanti lo hanno conosciuto ne sono certi della sua santità, del grande amore e gioia con cui ha vissuto la sua vocazione di prete e di prete per le vocazioni sacerdotali. Oggi i padri Venturini danno continuità alla missione iniziata da padre Mario, cercando di essere nella Chiesa una testimonianza semplice ed umile dell'amore di Gesù Sacerdote per i preti e per i giovani che sono chiamati al sacerdozio. La fiamma della vocazione che ardeva nel cuore di padre Mario, il suo amore per il sacerdozio e per i sacerdoti continua, ancora oggi, ad essere proposta di vita per tanti. Per saperne di più sulla vita di padre Mario e la missione dei padri Venturini (Congregazione di Gesù Sacerdote) accedi il sito www.padriventurini.it ed il blog www.nuovepaginedivangelo.it



Vita Matrimoniale

Qual è la missione degli sposi nella Chiesa? di Regina e Fernando

Essere una coppia missionaria oggi è una sfida di fronte ai cambiamenti che la società odierna ci impone: la cultura dell'individualismo, del monouso, del consumismo, delle contraddizioni, della discontinuità e dell'ateismo. È all'interno di questa realtà che noi, coppie cristiane, dobbiamo agire, mediante l'unzione dello Spirito Santo, affinché possiamo svolgere la nostra missione nella Chiesa e nel mondo, essendo forza di trasformazione e, allo stesso tempo, manifestazione salvifica di Dio.

Siamo tutti chiamati alla santità, anche di fronte alle nostre imperfezioni. Questo è un appello incisivo: "Sii santo, perché io sono santo!" (1Pt. 1,16) E noi coppie, unite dal Sacramento del Matrimonio, siamo invitate a camminare insieme verso la santità, vivendo in comunione con Dio nella nostra vita quotidiana. Credendo nell'amore fedele e duraturo, nella grandezza del sacramento del matrimonio, alla presenza di Cristo in mezzo a noi, siamo chiamati per fede e testimonianza a contribuire e incoraggiare le persone nel loro desiderio di Dio e nella loro disponibilità a sentirsi pienamente parte di una chiesa viva.

Consapevoli della nostra vocazione e missione, dobbiamo dare alla preghiera un posto importante nella nostra vita, ascoltando la Parola di Dio per non perdere la fede di fronte alle difficoltà che la vita ci impone e che spesso ci avviciniamo ai Sacramenti, rafforzandoci con l'Eucaristia. Come dice Papa Francesco: "Nutrirsi dell'Eucaristia significa lasciarsi trasformare in ciò che si riceve". Ecco perché ogni

volta che riceviamo l'Eucaristia "siamo più simili a Gesù". Da qui la nostra forza missionaria. Se ci aiutiamo a vicenda a progredire nell'amore di Dio, potremo aiutare noi stessi a progredire nell'amore del prossimo.

Non è un compito facile! Ci vuole impegno. Ma il Signore ci dice in Mt 28,20: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". Cerchiamo quindi di essere ansiosi cercatori di Dio in modo da essere sempre pronti a proclamare il suo amore, ad essere costantemente interessati all'educazione umana e cristiana dei bambini e a praticare un'ampia accettazione e ospitalità.

La nostra missione, quindi, è evangelizzare, portare la Buona Novella a tutti, annunciando i valori del Vangelo attraverso la testimonianza della vita coniugale e familiare, ricca di piccoli gesti di amore, condivisione, donazione, abnegazione, perdono, mostrando a tutti che con Dio e con la coerenza tra fede e vita è possibile migliorare il mondo di oggi, così travagliato.

Se il Matrimonio e la Famiglia saranno illuminati dalla vera Luce del Vangelo, si aprirà una nuova strada che sarà motivo di speranza e gioia per tutti.

Che Maria ci aiuti ad abbracciare questa missione e possiamo essere grati a Dio che ci ama così tanto!

Il Signore ha fatto e farà certamente meraviglie per noi!

Siamo Regina e Fernando, uniti dal Sacramento del Matrimonio da 45 anni e apparteniamo al Movimento delle Equipe di Notre-Dame in Brasile.



La vocazione di essere francescano del Signore per me consiste nel vivere in fraternità, valorizzare una vita semplice e distaccata, con lo sguardo sull'etica della cura di se stessi, degli altri e dell'ambiente come ci insegna il Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo.



Vocazione: chiamata dall'amore per amare



Movimento dell'Equipe Notre-Dame

L'Equipe Notre-Dame si propone come un movimento di Spiritualità Coniugale e una metodologia per la vita d'équipe in una "Comunità di coppie cristiane". All'epoca era una novità, oggi la Chiesa riconosce che questo carisma è un dono di Dio per la rivitalizzazione della vita cristiana nelle famiglie.



Il movimento nasce in Francia nel 1939 con quattro giovani coppie che desiderano vivere il loro matrimonio alla luce della fede, sostenute da un sacerdote il quale, nella sua umiltà e lungimiranza, non gli dà una risposta, ma propone loro un cammino, "Cerchiamo insieme", dice loro. Padre Caffarel e queste coppie iniziano un cammino nel 25 febbraio di quell'anno, riunendosi regolarmente e fedelmente. Pian piano essi scoprono che il "il matrimonio è segno vivo dell'amore che unisce Cristo alla sua Chiesa".

Nel 1947 è delineata la spiritualità coniugale attraverso "La Carta dell'Equipe Notre-Dame". Così, il Movimento si diffonde velocemente in Francia, in Belgio e in Svizzera e, dall'Europa oltrepassa l'oceano fecondando l'America con un nuovo carisma.



Nel 1960, il Movimento END riceve il primo riconoscimento ufficiale della Chiesa, con l'approvazione dei suoi statuti da parte di Sua Eccellenza, il cardinal Maurice Feltin, arcivescovo di Parigi. Ad aprile del 1992 avviene il riconoscimento dell'Equipe Notre-Dame dal Pontificio Consiglio per i Laici, come associazione internazionale di fedeli di diritti privati e l'approvazione degli statuti *ad experimentum*. L'approvazione definitiva avviene nel 2002.



Dal primo Incontro Internazionale tenutosi a Lourdes nel 1954, altri si sono succeduti ogni sei anni, alternandosi tra Lourdes e Roma, con l'eccezione del raduno avvenuto nel 1994 a Fatima e nel 2000 a Santiago de Compostela, mentre dal 21 al 26 luglio 2012 si è svolto a Brasilia, capitale del Brasile, per la prima volta al di fuori del continente europeo. All'incontro hanno partecipato circa 7500 membri dell'équipe e 450 sacerdoti.

Il tema era "Osare il Vangelo", e tutti coloro che hanno partecipato sono diventati "i mattoni di un grande Santuario" e il cielo azzurro di Brasilia, era il manto della Madonna che li copriva".

Durante il Convegno, il filo conduttore della liturgia è stato il Vangelo di Luca 10:30-37, del Buon Samaritano, che ci ha fatto riflettere su vari aspetti della vita cristiana. Don Raimondo Damasceno ha ammonito: "Osare il Vangelo significa accettarlo e seguirlo, e l'ENS accetta questa sfida". Uno dei momenti più forti è stato nella cosiddetta *Esplanada dei Ministeri*, il cuore del potere pubblico del Paese, dove la famiglia ENS ha dato un esempio di fede nell'adempimento del "dovere di sedersi".

Nel 2018, è stato realizzato il XII Raduno Internazionale a Fatima (Portogallo).

Nessuna coppia entra in équipe sotto pressione, nessuno ci resta per forza. Ma a quelli che ne fanno parte sono richieste: lealtà verso le altre coppie, la messa in pratica della spiritualità, della pedagogia del Movimento, la volontà di essere attivi e rimanere fedeli allo Spirito. Una delle caratteristiche essenziali del Movimento e che esige la fedeltà delle coppie ai cosiddetti "Punti Concreti di Impegno". Consistono in attitudini interiori da valorizzare e assimilare e che ci conducono ad un nuovo modo di vivere mettendo in pratica il Vangelo nella vita quotidiana. I punti concreti di impegno sono un invito a:

1. Ascoltare con assiduità la Parola di Dio.
2. Incontrarsi quotidianamente con Dio nella preghiera silenziosa: "[lorazione](#)":
3. Pregare insieme, marito e moglie ogni giorno: "[la preghiera coniugale](#)", e possibilmente in famiglia: "[la preghiera della famiglia](#)";
4. Trovare ogni mese il tempo per un vero dialogo coniugale: "[il dovere di sedersi](#)";
5. Fissarsi degli obiettivi personali: "[la regola di vita](#)";
6. Fare ogni anno "[un ritiro](#)".

Per saperne di più: www.equipes-notre-dame

UN MOVIMENTO DI SPIRITUALITÀ CONIUGALE

"Viviamo in un'epoca di contrasti. Da un lato trionfano divorzio, adulterio, unione libera, neo-malthusianesimo; dall'altro vanno moltiplicandosi le coppie di sposi che aspirano ad una vita integralmente cristiana. Alcune di queste coppie hanno fondato le Equipes Notre-Dame. Esse ambiscono di attuare fino in fondo gli impegni assunti col battesimo. Vogliono vivere per Cristo, con Cristo, in Cristo. Si danno a Lui senza condizioni. Intendono servirlo senza discutere. Lo riconoscono come capo e Signore del loro focolare. Fanno del suo Vangelo la carta statutaria della loro famiglia. Vogliono che il loro amore, santificato dal sacramento del matrimonio, sia: - una lode a Dio, - una testimonianza che provi agli uomini con evidenza che Cristo ha salvato l'amore, - una riparazione dei peccati contro il matrimonio." (Il perché delle Equipes Notre-Dame - https://www.equipes-notre-dame.it/cgi-bin/allegati/923122847_CartaEND.pdf)





Vita Consacrata Contemplativa

Qual è la risposta che la RELIGIOSA CONTEMPLATIVA da al mondo di Oggi? Le Clarisse di Caltanissetta

Avvolto nel turbine della velocità senza limiti, sconvolto dalle ferite della pandemia in atto, affamato di ricerca di senso, il nostro povero vecchio mondo sembra avere proprio bisogno di una mano...e chi potrà dargliela, ma sul serio, se non gli uomini e le donne di Dio? Vi chiederete: chi sono costoro? Sono tutti quelli che, accolta la proposta provocatoria del Vangelo di Cristo, vogliono mettersi al servizio di ogni persona, per portare, innanzi tutto, la speranza. Tra questi, troverete anche le religiose contemplative e, nel nostro caso specifico, le Clarisse, le Sorelle Povere di S. Chiara, quelle che "stanno chiuse" in clausura a spendere tutta la vita nella preghiera, in un colloquio intimo, continuato, personalissimo con Dio, per provare ad essere sillabe di speranza, piccole luci d'accoglienza semplice, nella quotidianità un po' esasperata dell'uomo e della donna di oggi.

Per dare una risposta appena congruente, il minimo è aver ascoltato la domanda dell'interlocutore: ecco perché ogni giorno la sorella povera si mette in ascolto della Parola di Dio e impara a intendere, con il Suo cuore, le parole dell'umanità - che oggi scorrono come fiume! - scrutando la

domanda racchiusa in esse; domanda di senso, dicevamo, che può essere riscatto, paura, amore, consolazione...milioni di temi per milioni di domande, che si riversano urlate o silenziose nel deserto della clausura, per milioni di risposte di speranza che vorrebbero sgorgare come fonti zampillanti dal monastero, da mente, cuore e volontà di donne consapevoli che, dietro ogni richiesta c'è un volto, una storia, una coscienza, un cuore, un terreno sacro da non calpestare; un fratello e una sorella affidati da Dio, nostro comune Creatore, a cui annunciare che la speranza ha un nome: Gesù Signore.

Per dare una risposta umile, estranea all'*ex cathedra* di farisaica memoria, ogni giorno la sorella povera si mette in ascolto di se stessa, sotto lo sguardo del suo Signore, e cerca di esplorare le domande che le vengono dal di dentro, dal *deber* delle insondabili profondità dell'animo, dall'abisso di un cuore che, seppur unico, è simile a quello di ogni altro essere umano, e ha bisogno per questo di essere reso puro dalla grazia di Dio, un cuore talvolta pesante, che si rigenera solo grazie a Colui che è onnipotente, perché "Santo è il Suo nome"...



Essere una suora francescana oggi è essere felici con i piedi per terra per vivere ogni giorno la nostra consacrazione come se fosse l'ultimo giorno della nostra vita. Abbiamo tutto per essere felici: Gesù Cristo, Maria, Francesco e Chiara d'Assisi, i nostri modelli di vita.

Per rispondere con concretezza ed infondere fiducia, la sorella povera impara ad essere compagna di cammino, leggendo il libro della storia; sta nella Chiesa, vive con Essa e per Essa, celebrando l'Eucaristia insieme alle sue sorelle e in comunione con tutti gli uomini e le donne che popolano la Terra. Pur stando ferma, sa di camminare accanto ad ogni volto che ride o piange, che spera o si dispera, a chi ha fame e sete, ai prigionieri, agli esclusi, a chi è desolato e stanco, a chi gioisce e a chi non ha più parole per dire la sua sofferenza, perché la storia di ciascuno le appartiene e ha bisogno di essere redenta da Cristo, anche attraverso l'offerta della sua preghiera e della sua povertà.

La sorella povera risponde al mondo dal di dentro, lodando Dio per l'azzurro del cielo, il tepore del sole, il canto degli uccelli e la poesia racchiusa in un fiore, nell'ombra di un albero, nello scroscio della pioggia battente...nel respiro di ogni creatura benedetta da Dio. La sorella povera, religiosa contemplativa, sta nella Chiesa come Maria, per dare alla luce il Piccolo Gesù; Lui, la risposta "buona e bella", da restituire al mondo soprattutto con la vita.

Le Sorelle Povere del Monastero "S. Chiara" -
Caltanissetta

Benedizione di Santa Chiara

**Il Signore vi benedica, vi
custodisca, mostri a voi la sua
faccia, vi usi misericordia, rivolga
a voi il suo volto e vi dia la sua
pace.**

**Voi siate sempre amanti di Dio e
delle vostre anime, siate sempre
solleciti di osservare quanto avete
promesso al Signore.**

**Il Signore sia sempre con voi, ed
Egli faccia che voi siate sempre
con Lui.
Amen!**

Clarisse Monastero Santa Chiara

Viale L. Monaco, 54, 93100 Caltanissetta CL
Telefono: 0934 591323 Provincia: Caltanissetta



Per me essere suora Francescana del Signore significa essere amata dal Signore per primo, e poi vivere fedelmente il carisma della nostra congregazione tramite l'apostolato che ci ha indicato il nostro fondatore Padre Angelico.



Vita Consacrata

Come vivere la dimensione profetica della VITA RELIGIOSA nell'inverno della post-modernità?

di Fra Rafael Antonio Rivera - O.F.M. Cap.

La Chiesa è alla ricerca di parole, capaci di arrivare all'uomo del nostro tempo che, sappiamo essere segnato dal progressivo imporsi del materialismo e in continua ricerca sfrenata del piacere. Innanzitutto è bene dire che l'uomo è stato creato per la felicità e la bellezza, due aspetti principali del piacere; ma la storia ci dimostra anche che l'uomo senza Gesù Cristo non fa altro che "de-formare" la sua immagine. Il palcoscenico dell'uomo contemporaneo non è altro che un tempio all'edonismo, il cui modo di vivere è ormai troppo sofisticato e antropologicamente troppo radicato nella sua dipendenza dai piaceri. Ecco che le nostre catechesi come risposta alla crisi antropologica attuale e sulla scia di papa Benedetto XVI, devono annunciare la novità antropologica del Cristianesimo che nasce dal mistero trinitario.

La ricerca di felicità che assilla il cuore dell'uomo, le sue esigenze affettive, restano infatti incomprensibili in assenza dell'orizzonte di Dio, il quale è Amore e che, per amore e attraverso l'amore, ha creato l'uomo a propria immagine e somiglianza. Oggi le società secolarizzate sono in declino per la mancanza di un radicamento nel ricco humus della loro tradizione cristiana. Esse riprenderanno vigore e torneranno a essere feconde nella misura in cui gli individui, interpellati dall'annuncio del Vangelo, vorranno divenire persone in comunione profonda con Dio in Cristo. L'annuncio di un'antropologia trinitaria deve esaltare il dono di sé a Dio e agli altri come cammino di felicità.

È dunque chiaro che non si tratta di disprezzare il mondo e quello che ci offre e che ci dà piacere, piuttosto è un voler conciliare con essi un'esperienza antropologicamente cristiana e, perché no, anche francescana.

San Bonaventura diceva: "Se si disprezza la creazione, non si disprezza forse il suo Creatore?" Ecco una domanda più che attuale, e alla quale rispose ricorrendo ad una bella similitudine. Egli infatti paragonò il mondo ad un anello nuziale di una sposa, la quale lo ha accettato ed amato. Se costei lo avesse disprezzato, al tempo stesso avrebbe disprezzato anche lo sposo che gliene aveva fatto dono come segno del suo amore; ma se ella amasse l'anello più del suo sposo stesso non ne avrebbe distinto l'essenza. Così la stessa cosa accade per il mondo.

Il "disprezzo del mondo" vuol dire quindi contrastare un'inclinazione presente nell'uomo che lo spinge ad amare la creazione più del suo Creatore. Il disprezzo del mondo, correttamente inteso, è dunque una forma di amore, un "amore puro" per il mondo. Come cristiani, volendo ascoltare il monito di papa Francesco, dobbiamo scongiurare una riflessione pessimistica sull'uomo postmoderno, e nello stesso tempo non perdere la sua visione realistica. Egli infatti si presenta in condizione non di una totale incapacità di apertura alla trascendenza al Buono al Bello o a Dio; ma quanto piuttosto come debolezza antropologica, che lo porta a soddisfare in modo errato, il suo desiderio di piacere. È dunque urgente saper utilizzare la fame e la sete che l'uomo ha delle cose belle, del piacere e della felicità. È vero che egli si presenta come individualista, egoista e superficiale, ma in realtà sappiamo essere in costante ricerca di appagare la sua dimensione trascendentale con un amore ed una felicità eterni. A questo punto è doveroso che noi dobbiamo dare il nostro contributo affinché in ogni uomo si ravvivi la fiamma della FEDE.



Vita dei Laici

Come vivere la coerenza della fede in un mondo edonista? di Provvidenza Patti del gruppo di aggregate Francescane di Sommatino

Da sempre l'edonismo, inteso come ricerca e perseguimento del piacere personale, ha assunto nelle varie correnti filosofiche sfumature diverse, pur restando una pura ricerca del piacere, legato al possesso, al cibo, al sesso, all'apparire, a volte perfino associato ad aspetti di tipo spirituale oppure economico. Poco importa se l'altra faccia del mondo persegue solo il piacere di mettere un tozzo di pane tra i denti. Pur non negando che l'aspirazione a ciò che piace è un anelito irrefrenabile della natura umana, non possiamo non constatare come oggi questa tendenza abbia raggiunto inimmaginabili vertici di egocentrismo e narcisismo. Lo abbiamo sperimentato anche in questi giorni dolorosi di pandemia, in cui i nostri occhi hanno visto quello che mai avrebbero voluto vedere. Tutti sappiamo a cosa ci si possa riferire. Dare testimonianza di scelte diametralmente opposte, come l'attenzione per l'altro, spendersi per il bene comune, perdersi, per scelta di vita, in una dimensione forte e dinamica di confronto, di ascolto, di comunicazione, di empatia, per giunta in una logica di "minorità", non è cosa piana né semplice. In una società come la nostra non è una scelta di successo l'opzione per uno stile di vita austero, per scelte essenziali, sobrie, persino povere, di quelle che non privilegiano il perseguimento del proprio benessere a tutti i costi, del proprio agio o possesso, ma il valore della relazione, l'essere per l'altro, in una disponibilità e apertura continue, in un dinamismo di condivisione. Sono convinta che, in questi casi, a nulla valgono i proclami, le dichiarazioni di intenti, essere opinion leader sui social. San Francesco diceva "...predicate il Vangelo con la vostra vita, se è necessario, poi, anche con le parole". Una silenziosa ma spesso, senza volerlo, assordante testimonianza di vita di fede, di rispettoso espletamento dei propri doveri, di attenzione all'altro, nelle semplici e comuni forme della nostra quotidianità, lascia il segno.

Tutto questo può non piacere, può non incontrare una facile condivisione, ma credo fermamente che, al di là dell'accettazione o non accettazione, l'aspetto più importante sia "esserci", essere così, punti fermi, controcorrente, ma lì dove la nostra storia ci colloca, come piuoli piantati a terra: persone che si sforzano, anche con i loro limiti, "a passare dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo". Sento il bisogno di rivolgermi alle donne. Non che gli uomini non siano coinvolti, ma solo perché sono più numerose le donne dedite all'educazione e alla formazione: le donne come educatrici, come madri di famiglia, le donne che cominciano a entrare nelle "stanze dei bottoni", le religiose, affinché possano riappropriarsi in modo ancor più consapevole e strategico del ruolo di "sentinelle". Le sentinelle avvistano il pericolo da lontano, a salvaguardia della comunità, della famiglia.

Le donne abbiano il coraggio di trasmettere anche quei valori che rischiano di andare perduti. Solo un banale esempio: la si smetta di inculcare ai ragazzi e ai giovani che tutto deve andare liscio come l'olio, che tutto deve essere "un piacere", demonizzando la fatica e quello che alla fatica è connesso. Apprendano i giovani che il lavoro è fatica, lo studio è fatica, il vivere è fatica, faticare "insieme". Certamente è giusto e utile avvalersi di tutto ciò che può aiutarci nel nostro lavoro quotidiano, ma non costruiamo il futuro sulla menzogna che tutto deve procurare piacere personale, diletto personale. Spingiamo piuttosto verso la cooperazione, la condivisione, per poter anche raccogliere insieme e gioire insieme.



Vita Diaconale

Come conciliare il servizio alla chiesa istituzionale e alla chiesa domestica? Qual è il ruolo della sposa nella vocazione diaconale dello sposo?

di Diacono Alessandro Ronchi e Ylenia Ferracani

il Diacono Permanente

Tutti i Cristiani, in forza del loro Battesimo, sono chiamati alla santità, ma ci sono tuttavia molti modi di vivere la comune santità battesimale. In alcuni casi questi modi vengono a coincidere con specifiche vocazioni, cui corrispondono delle responsabilità e dei compiti particolari all'interno della Chiesa. Il diaconato è una di queste vocazioni specifiche. Quanto poi alla figura della santità diaconale, dovremo dire che essa andrà ricercata nella linea del servizio. Si potrebbe certo obiettare che il servizio è la regola di ogni cristiano e perciò non può essere considerato una prerogativa del diaconato. Che ogni cristiano sia chiamato a servire il prossimo suo nel nome di Cristo è indiscutibile. Ma appunto per questo il diacono esiste: **per ricordare a tutti che il Cristianesimo è servizio**. L'intera vita del diacono e la sua stessa persona sono un richiamo costante e ben visibile al dovere di servire che il Battesimo porta con sé. Il diacono è nella Chiesa l'immagine viva del Cristo che serve, del Cristo che per amore si china a lavare i piedi dei suoi discepoli, del Cristo che si fa carico delle sofferenze dei più deboli, del Cristo che proclama la parola del Regno di villaggio in villaggio, del Cristo che si fa vicino a chiunque è minacciato dalla tristezza e dall'angoscia, del Cristo che offre la sua stessa vita in sacrificio. Il diacono farà quanto appena espresso in maniera del tutto personale, annunciando la Parola di Dio ed offrendo una chiara ed esplicita testimonianza di carità grazie all'azione dello Spirito Santo.



Come conciliare il servizio alla Chiesa istituzionale e alla chiesa domestica?

Esemplare è la testimonianza offerta dai diaconi permanenti sposati destinatari sia della Grazia sacramentale dell'Ordine che della Grazia sacramentale del Matrimonio. Costoro ricevono entrambi i Sacramenti ordinati alla salvezza altrui che conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio. Qui si compie la duplice vocazione al servizio della Chiesa istituzionale e al servizio della Chiesa domestica. La luce e la forza per conciliare ed assolvere degnamente questo compito non può che scaturire dalla Parola di Dio, ascoltata, meditata, incarnata nella vita; dalla devozione tenera e forte alla Vergine Maria, vera Serva, "Diacona" in senso pienissimo del Signore; dall'Adorazione Eucaristica e, soprattutto dalla partecipazione all'Eucarestia, «fonte e culmine di tutta la vita cristiana». Questo nuovo sentire del diacono è trasmesso a tutta la famiglia che muta la propria spiritualità acquisendo una maggiore sensibilità verso la preghiera e la carità, generate dalla testimonianza e dal buon esempio, che entrambi i coniugi, fanno propri, per trasmetterlo agli eventuali figli donati del Signore. Ai figli non si dovrà imporre la spiritualità vissuta dalla coppia, ma bisognerà suscitare in loro curiosità, che grazie all'azione del Signore si trasformerà in ispirazione di vita. In ambito familiare e poi nelle relazioni personali è importante e fondamentale la testimonianza, il porsi come strumenti nelle mani del Signore, docili all'azione dello Spirito Santo, in tal modo i diaconi cercano di indicare la via ai propri congiunti e al popolo di Dio, di riflettere Cristo Servo, partendo dalla preghiera e affidandosi alla Grazia di Dio che è la vera amalgama tra il ministero nella Chiesa domestica e quello nella Chiesa locale.



Essere francescana del Signore, è essere del Signore, con il Signore, per Lui e con Lui; come lo era Francesco.

Suor Laura

Qual è il ruolo della sposa nella vocazione diaconale dello sposo?

Il ruolo della moglie nella partecipazione al ministero diaconale del marito, non si riduce solamente alla collaborazione o al sostegno dello sposo "dietro le quinte", ma nel vivere cristianamente il sacramento stesso del matrimonio. La moglie, laica, vive la spiritualità del marito, all'interno della loro consacrazione sponsale, affinché insieme possano farsi dono in un servizio costante, gratuito e disinteressato verso gli altri, soprattutto i poveri ed i bisognosi. Non è la loro donazione che porta alla salvezza - l'uomo non salva l'uomo - è, l'essere strumento nelle mani di Dio Padre, che permette a Cristo di dispensare la Sua Grazia. La scelta del marito è anche la scelta della moglie, si tratta di una vocazione a due, dove matrimonio e diaconato s'intrecciano: c'è un cammino di fede insieme, una condivisione che è soprattutto spirituale e non si sofferma solamente nelle cose da fare. Il "Si acconsento", che la moglie esprime prima dell'ordinazione del marito, è un "Si" a tutto ciò che il Signore sta compiendo e compirà nella vita del marito, della coppia e della famiglia. Un "Si" incondizionato come quello della Vergine Maria. Per la moglie le espressioni "acconsento", "sentire con", "avere il medesimo sentire" confermano la sua volontà di accettare e di entrare in sintonia con il ministero che il marito vivrà, non ponendo ostacoli al cammino che il suo sposo intraprenderà, ma cercando di partecipare attivamente alla vita del suo diaconato.

Tutto ciò ricorda *Il fiat* di Maria. Nelle vocazioni al diaconato come al matrimonio, ogni giorno dobbiamo rinnovare la risposta alla chiamata del Signore, nella libertà di figli e di figlie di Dio, svuotandoci della nostra umanità per far posto alla Divinità, facendo sì che si compia in noi il disegno del Signore, nell'abbandono allo Spirito Santo che ci guida. Saremo come fogli di carta bianca nei quali il Signore scrive la nostra vita e il Suo Amore per noi!

Concilio Ecumenico Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 40

Idem, 11



*Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio,
così voi siete nelle mie mani.*

Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Alzati e scendi nella bottega del vasaio; là ti farò udire la mia parola». Scesi nella bottega del vasaio, ed ecco, egli stava lavorando al tornio. Ora, se si guastava il vaso che stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli riprovava di nuovo e ne faceva un altro, come ai suoi occhi pareva giusto.

Allora mi fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Forse non potrei agire con voi, casa d'Israele, come questo vasaio? Oracolo del Signore. Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa d'Israele.

Geremia 18,1-7



Incontro delle Juniores

Un racconto

Un uomo si sentiva perennemente oppresso dalle difficoltà della vita e se ne lamentò con un famoso maestro di spirito.

"Non ce la faccio più! Questa vita mi è insopportabile".

Il maestro prese una manciata di cenere e la lasciò cadere in un bicchiere pieno di limpida acqua da bere che aveva sul tavolo, dicendo: "Queste sono le tue sofferenze". Tutta l'acqua del bicchiere si intorbidì e s'insudiciò. Il maestro la buttò via.

Il maestro prese un'altra manciata di cenere, identica alla precedente, la fece vedere all'uomo, poi si affacciò alla finestra e la buttò nel mare. La cenere si disperse in un attimo e il mare rimase esattamente come prima.

"Vedi?" spiegò il maestro "ogni giorno devi decidere se essere un bicchiere d'acqua o il mare".

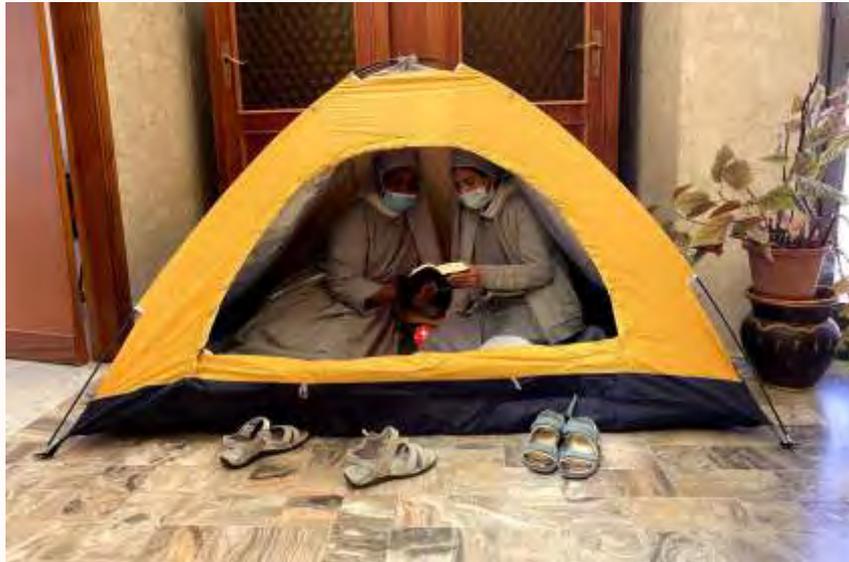
Troppi cuori piccoli, troppi animi esitanti, troppe menti ristrette e braccia rattappite.

Una delle mancanze più serie del nostro tempo è il coraggio, il vero coraggio che di fronte ad ogni problema fa dire tranquillamente: "Da qualche parte certamente c'è una soluzione e io la troverò".ire tranquillamente: "Da qualche parte certamente c'è una soluzione e io la troverò".





TENDA = LUOGO DELL'INCONTRO CON DIO



Testo Biblico: Apocalisse >
[Apocalisse 21, 3](#)

*Testo Biblico: Apocalisse 21, 3
Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:
"Ecco la tenda di Dio con gli uomini!
Egli abiterà con loro ed essi saranno il suo popolo ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.*

*Prendere la Bibbia e trovare il brano della Trasfigurazione: Luca 9,28-37
Camminare fino a trovare una tenda e lì leggere e fare l'esperienza del testo di Luca 9,28-37.*

PERSONA REATTIVA E PERSONA PROATTIVA

1 - PROATTIVITÀ E REATTIVITÀ

Esistono due tipologie di persone: quelle reattive e quelle proattive.

La differenza tra le due categorie è sottile ma sostanziale. L'aver un atteggiamento proattivo o reattivo può fare un'enorme differenza.

Quando si parla di proattività o di atteggiamento proattivo si parla sempre di responsabilizzarsi, cioè la nostra reazione dipende da noi e non da una causa esterna.

In questa modalità mentale, possiamo decidere come reagire in ogni contesto, situazione, circostanza o decidere di agire per raggiungere un determinato obiettivo.

Al contrario, quando si parla di reattività si parla di deresponsabilizzarsi, cioè la nostra reazione non dipende da noi ma dipende totalmente (o in larga parte) da una causa esterna.

In pratica, dato che la nostra reazione dipende da fattori esterni, non possiamo farci nulla.

In entrambi i casi abbiamo il potere di scegliere come comportarci. Possiamo essere proattivi o reattivi. La scelta è sempre e solo nostra.

1.1 – ATTEGGIAMENTO REATTIVO

Le persone reattive dipendono dalle circostanze e dalle situazioni; non hanno controllo sulle loro reazioni e sono influenzate da fattori esterni quali l'ambiente, gli eventi e persino il tempo meteorologico.

Sono spesso influenzate dal comportamento delle altre persone siano esse parenti, amici, colleghi, mariti, mogli, ecc.

In definitiva le persone reattive addossano la responsabilità della loro felicità o della loro infelicità ad altre persone e/o situazioni, deresponsabilizzandosi completamente.

Deresponsabilizzarsi per non soffrire

Doversi assumere la responsabilità di scegliere di essere felici, per il reattivo è un motivo di disagio e paura.

Avere la possibilità (e responsabilità) di scelta conferirebbe loro un potere illimitato e tale potere, a sua volta, darebbe loro una grande responsabilità: quella della propria vita.

Ammettere che i responsabili della nostra felicità siamo noi implica il fatto che, se attualmente non siamo felici, allora vuol dire che abbiamo commesso degli errori.

Quest'ammissione è terrorizzante per molte persone.

Libro è disponibile presso Salvatore Saseia Editore

1.2 - ATTEGGIAMENTO PROATTIVO

Gli individui proattivi sono di tutt'altro avviso. Al contrario dei reattivi, i proattivi tendono a responsabilizzarsi.

Sono consapevoli che il loro umore, la qualità di ciò che fanno, come si sentono, quello che provano, come agiscono e reagiscono agli eventi non dipende da un fattore esterno (sia esso ambiente, persone, tempo, ecc.) ma dipende esclusivamente, o quasi, da loro.

Sanno che, in qualunque situazione, possono fare sempre qualcosa, possono agire in un certo modo e reagire nella maniera migliore.

L'atteggiamento proattivo consiste nel non subire passivamente un evento, ma nell'agire attivamente essendo consapevoli che, scegliendo la reazione giusta, si possono influenzare e direzionare le circostanze che si stanno vivendo.

I proattivi non vivono la vita con inerzia, ma scelgono di essere intraprendenti.

“Le persone reattive preferiscono scegliere l'illusoria sicurezza della deresponsabilizzazione della reattività piuttosto che l'ardente rischio della proattività. Questo perché scegliere la proattività conferirebbe loro la libertà di essere padroni del proprio destino. L'essere reattivi o proattivi è, quindi, una scelta totalmente nostra.”

2 – PUNTI IN COMUNE = Proattivo versus Reattivo

L'elemento in comune tra le persone proattive e le persone reattive è l'influenza degli stimoli esterni (fisici, sociali, psicologici) ma ciò che differenzia in maniera sostanziale le persone proattive da quelle reattive è la risposta a questi stimoli.

Le persone proattive sono mosse da ciò in cui credono e rispondono agli stimoli esterni basandosi sui loro valori. Sanno che il loro modo di agire e reagire ad una determinata circostanza può influenzare la stessa a loro vantaggio.

Sanno di essere padroni del loro destino perché hanno il potere di decidere come comportarsi e cosa provare in qualunque situazione.

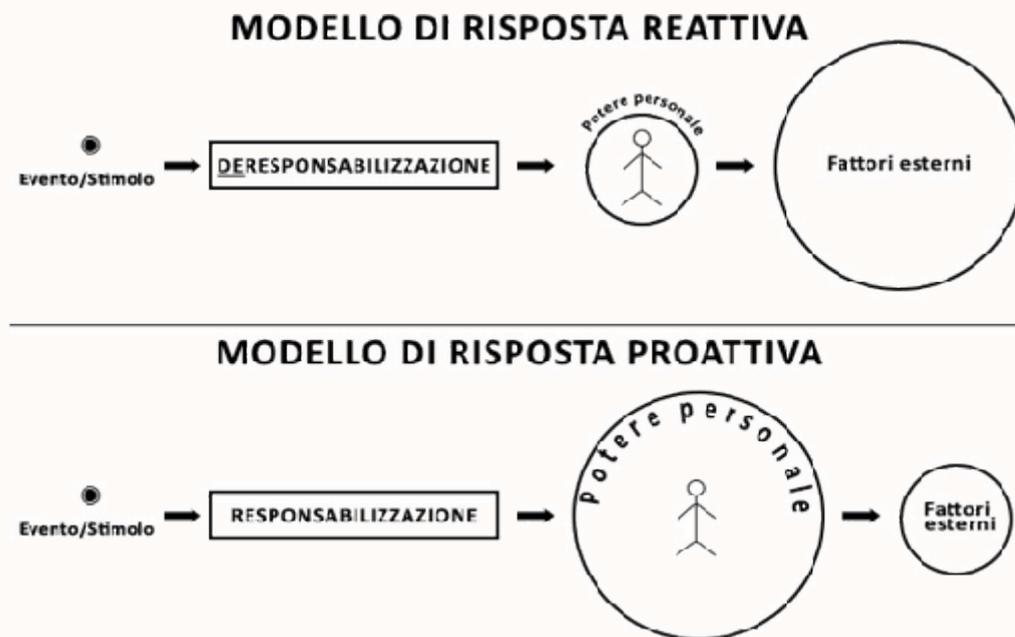


Fig. 1: Atteggiamento proattivo vs atteggiamento reattivo

Dall'analisi del modello reattivo e proattivo (Figura 1) possiamo affermare quanto segue:

Dato un evento/stimolo, la risposta reattiva (deresponsabilizzazione = responsabilità di qualcun altro o di qualcos'altro) conferisce potere ai fattori esterni (“è colpa tua”, “il destino”, “il mercato”, “le persone”; “non posso farci nulla”, “è andata così”, ecc.).

I fattori esterni, quindi, controllano la vita dei reattivi: tutto dipende dall'esterno, pertanto non agiscono.

Al contrario, il modello di risposta proattiva (responsabilizzazione = è una mia prerogativa) conferisce e restituisce il potere all'individuo (“tutto dipende da me”, “io voglio”, “io posso”, “io agisco”, ecc.) togliendolo ai fattori esterni e restituendogli la propria vita.



3. Atteggiamento proattivo: uno dei pilastri fondamentali di tutte le persone di successo

Le persone sono abituate ad essere reattive, ma con il giusto atteggiamento possiamo sviluppare il muscolo della proattività.

L'essenza dell'essere proattivi sta nel rispondere attivamente a quanto ci capita nella vita ed è proprio qui che si trova il significato di proattivo.

La proattività è uno dei pilastri di tutte le persone di successo.

Se infatti le strategie che costoro adottano sono migliaia, e il progetto sui modelli di successo è la prova di ciò, le caratteristiche di base, comuni a chi ha successo nella vita, possono essere ricondotte a non più di una decina.

La proattività è una di queste caratteristiche fondamentali. Da questa scaturiscono molte delle migliaia di strategie che queste persone adottano per vincere nel lavoro e nella vita.

Come esseri senzienti ed unici in tutto l'universo, abbiamo la possibilità di scegliere la nostra risposta o la nostra reazione ad una determinata circostanza.

Le persone proattive prendono questa possibilità come una responsabilità, cioè l'accolgono nel loro mondo e l'accettano come un qualcosa di estremamente vantaggioso.

Un'altra importantissima differenza è che le persone proattive sono consapevoli che, con le loro azioni, hanno il potere non solo di cambiare, ma anche di far accadere le cose.

Molti, purtroppo, vivono la loro vita in attesa:

- ✓ che qualcosa accada
- ✓ che qualcuno li aiuti
- ✓ che il lavoro giusto arrivi
- ✓ che la persona giusta arrivi
- ✓ che un aiuto divino scenda su di loro per ringraziarli e via dicendo.

Quelli che vivono così, in attesa, si accontentano di quello che arriva perché nel loro mondo, dove attribuiscono all'esterno tutte le colpe, tutti i problemi, tutti gli eventi, tutte le cose brutte e soprattutto tutte le cose belle, non esiste libertà di scelta, non esiste libertà di azione.



Le persone proattive prendono questa possibilità come una responsabilità, cioè l'accolgono nel loro mondo e l'accettano come un qualcosa di estremamente vantaggioso.

4 - LA NOSTRA MENTE È UNA BACCHETTA MAGICA

Lo studio sui Modelli di Successo si basa su una questione fondamentale: tutti, individui di successo o meno, vengono creati uguali.

Tutti, ricchi e poveri, felici e infelici, imprenditori e dipendenti, dottori e pazienti, venditori e clienti, tutti, ma proprio tutti, abbiamo un cervello strutturalmente simile.

Ecco perché proprio i Modelli di Successo ci dicono che il successo di una persona non deriva dall'ambiente in cui vive, dai soldi che possiede, dalla famiglia di cui fa parte, dagli amici che frequenta, ma che meno dalla fortuna (non essendo un parametro misurabile), ma solo ed esclusivamente da come usa la sua mente.

È come avere una bacchetta magica: non ci è permesso, alla nascita, di scegliere l'ambiente, i soldi, la famiglia o gli amici, e sicuramente non ci è permesso di scegliere le situazioni da affrontare, ma ci è permesso di usare la nostra mente, e la nostra mente è miliardi di volte più potente di qualunque bacchetta magica che sia presente in qualunque narrazione fantasy esistente.

È la proattività che ha consentito all'uomo di evolversi fino allo stadio attuale, di compiere progressi tecnologici inimmaginabili fino a solo cento anni fa, e di fare scoperte mediche e scientifiche ai limiti della fantascienza.

Siate il meglio

L'approccio proattivo ha anche un'altra caratteristica interessante: ci consente di "essere" qualcosa che attualmente non siamo ma che, in risposta ad uno stimolo esterno, possiamo diventare.

A differenza del modello reattivo, che si basa sulla mancanza di qualcosa (ad esempio, "se solo avessi...", "sarò felice quando avrò...", "se fossi...", "se potessi...", ecc.) e quindi proietta all'esterno o su qualcos'altro le proprie mancanze, il modello proattivo incentra su di sé il potere di cambiare l'esterno cambiando l'interno (se stessi).

Voi potete essere più intraprendenti, più coraggiose, più disciplinate, più perseveranti, ecc. E lo potete fare installando nuovi modelli comportamentali, semplicemente scegliendo di essere qualcosa che in quella situazione vi serve. D'altronde l'unica cosa su cui potete lavorare e su cui avete controllo, in qualunque situazione, siete voi.

5 - ERRORI, INSUCCESSI, FALLIMENTI

Ogni scelta ha delle conseguenze, positive o negative. Ognuno di noi ha preso delle decisioni che hanno portato a delle conseguenze. Chiamiamo queste conseguenze "errori" nel momento in cui queste hanno danneggiato noi stessi in qualche modo.

Anche negli errori, insuccessi e fallimenti, l'approccio proattivo delle persone di successo è fondamentale per andare avanti e continuare la scalata verso le più alte vette del miglioramento personale. Infatti, le persone di successo apprezzano il fallimento, apprezzano gli errori, apprezzano gli insuccessi e questo perché ogni fallimento, errore ed insuccesso porta con sé il seme di un successo equivalente.

I proattivi imparano dai loro errori e fanno un uso consapevole delle informazioni che ricavano da quegli insuccessi e fallimenti con lo scopo di non prendere più quelle decisioni che hanno portato a quelle conseguenze, migliorando così i loro modelli decisionali.

È proprio grazie ad ognuno di quei fallimenti, errori ed insuccessi che i più grandi personaggi del mondo hanno potuto raggiungere successi personali e di business stratosferici.

Ogni errore, ogni insuccesso e ogni fallimento rappresenta per loro un altro passo verso la meta, verso la vittoria e questo perché ciò che le persone di successo imparano da quegli errori, insuccessi e fallimenti è impagabile sotto il profilo esperienziale.

CONCLUSIONE

Ecco alcuni comportamenti vincenti che potete avere nella vostra vita per migliorare i vostri risultati:

Ricordate: essere proattivi significa "prendere l'iniziativa e il senso di responsabilità necessari per far sì che le cose accadano".

Essere proattivi significa anche che siamo noi a decidere come reagire in ogni contesto, situazione, circostanza.

Agite attivamente, non subendo passivamente gli eventi e siate consapevoli che, scegliendo la reazione giusta, potete influenzare la circostanza che state vivendo.

Siate consapevoli che con le vostre azioni avete il potere, non solo di cambiare, ma anche di far accadere le cose.

L'approccio proattivo vi consente di "essere" qualcosa che attualmente non siete ma che, in risposta ad uno stimolo esterno, potete diventare.

Voi potete essere più intraprendenti, più coraggiose, più disciplinate, più perseveranti. E lo potete fare installando nuovi modelli comportamentali, semplicemente scegliendo di essere qualcosa che in quella situazione vi serve.

Siete voi ad avere il controllo di tutti gli aspetti della vostra vita, della vostra mente e del vostro carattere.

Se volete essere più coraggiose, decidete di esserlo e impegnatevi ad esserlo. Per rimettervi in forma, decidete che potete farlo e fatelo. Volete sviluppare una qualche attività? Decidete di impegnarvi fino a raggiungere l'eccellenza. Proattività significa decidere una certa cosa, prendere l'iniziativa e mantenere l'impegno preso.



Incontro di Superiore ed economo

La dimensione profetica della vita consacrata

Di Madre Priscilla Dutra Moreira
Juculia / Caltanissetta - 10 e 11 ottobre
Basato sulla relazione tenuta da Mons. Josè Rodriguez Carballo
a Padova, presso l'Istituto Don Bosco, 20 gennaio 2018.

1 - DOVE SIAMO?

Prima di tutto vorrei dire che noi, anche se qualcuno è nato prima, siamo figli del Vaticano II. Vorrei dire: basta con i profeti di sventura, anche dentro la vita consacrata, che pensano che il Vaticano II sia stato la causa di tutti i mali nella Chiesa e nella vita consacrata. Basta con le lamentele, mettiamoci a lavorare, a camminare, accogliendo il Vaticano II come la bussola della Chiesa del XXI secolo, come lo ha definito san Giovanni Paolo II, e se è la bussola della Chiesa, spero sia la bussola anche della vita consacrata.

Secondo, accogliamo la grazia delle grazie della Chiesa del XX secolo, è sempre san Giovanni Paolo II a dirlo, la grazia delle grazie che ha ricevuto la Chiesa, questo movimento dello Spirito, come hanno ribadito Benedetto XVI e poi Papa Francesco, per cui in questo momento non abbiamo bisogno di profeti di sventura, e chi crede che l'ora presente non ha futuro, per favore abbia il coraggio d'abbandonare la nave prima che affondi. Sarebbe assurdo aspettare che affondi la nave per poi affondare con la nave. I profeti di sventura, purtroppo, ci sono, fuori dalla vita consacrata, ma anche all'interno della vita consacrata, e questi sono quelli che più mi preoccupano.

Papa Benedetto, in quello che io considero il suo testamento alla vita consacrata del 2 febbraio 2013, quindi pochi giorni prima di lasciare la sede di Pietro, diceva a noi consacrati: «Non unitevi ai profeti di sventura». E ricorderò sempre l'impatto che ha causato nell'aula del sinodo, (io stavo partecipando al sinodo sulla nuova evangelizzazione) un vescovo religioso, il quale ha scritto sull'Osservatore Romano che la vita religiosa era finita, soprattutto con riferimento a voi sorelle, e che quindi dovevamo prepararci a morire.





Io mi domando: "Ma noi vogliamo comandare allo Spirito? Siamo così bravi che dobbiamo dire allo Spirito quando dobbiamo morire?" Se il carisma viene dallo Spirito, lasciamo che lo Spirito agisca nella storia.

Apro una parentesi. Per me è scandaloso il cosiddetto 'testamento spirituale' che fanno alcune congregazioni, spero non in Italia, ma parlo con dati alla mano ... Alcuni Istituti convocano l'ultimo Capitolo generale della propria storia, dove viene approvato il cosiddetto 'testamento spirituale'. Per me è la eutanasia spirituale carismatica, secondo la quale devono morire, e consegnano ai laici la vita delle sorelle e anche il carisma perché facciano loro quello che credono bene fare col carisma.

Per me questa è una bestemmia contro lo Spirito Santo. Non crediamo più all'opera dello Spirito Santo, che può fare, come dice il profeta Gioele, che i vecchi profetizzino e che i giovani sognino.

È questione di fede. E se dobbiamo morire, cito un detto della mia lingua materna, dobbiamo morire con "las botas puestas", cioè in cammino. A me piace molto l'immagine di san Benedetto che, prima di morire, chiede a due monaci che lo portino fuori dal monastero, perché il monastero era troppo piccolo a Montecassino, e guardando il cielo in alto, sostenuto dai due monaci, perché già non si poteva più reggere da solo in piedi, consegna la sua vita al Signore.

In piedi, quello è l'atteggiamento di un credente, non a letto; dei profeti, nessuno è morto a letto, che io sappia. Detto questo, che io considero molto importante, fratelli e sorelle, ci sono troppi fondamentalisti nella vita consacrata e questi sono quasi tutti profeti di sventura; non c'è *sequela Christi* se non nell'obbedienza alla Chiesa e alla Chiesa reale. A volte si sente dire da religiosi: «Ma questo non è il mio Papa», a me non interessa il 'tuo' Papa, a me interessa il Pietro che lo Spirito ci ha dato oggi, e si chiama Francesco, e non c'è altro; domani forse si chiama Antonio, non lo so, e sarà lui. A me questo sembra molto importante, perché a volte vogliamo scegliere, come si fa nei ristoranti, il menù alla carta, il Papa alla carta, la Chiesa alla carta, lo Spirito Santo alla carta.





2 - LE TENTAZIONI DA EVITARE NELLA VITA CONSACRATA, OGGI

Quali sono le tentazioni che la vita consacrata deve proprio udire come dal diavolo, perché sono tentazioni diaboliche?

1ª TENTAZIONE: AUTOREFERENZIALITÀ

- La prima che io segnalo qui è l'autoreferenzialità, che è sinonimo di una vita consacrata curvata su se stessa e che parte dalla convinzione secondo la quale i consacrati sono autosufficienti e, in fondo, superiori agli altri. E questo lo si vive, a volte, come vita consacrata, ma lo si vive, anche, come Istituto: "Perché devo collaborare con l'altro Istituto se ancora ho le forze sufficienti?". L'autoreferenzialità porta a situarsi nella difensiva, a chiudersi nel proprio nido, dice il Papa parlando della Chiesa, per non contaminarsi. Io sono convinto che questa tentazione esista, molti vi cadono, e questo porta con sé di pagare delle fatture non di poco conto. Prima di tutto, accettata l'autoreferenzialità, ci stiamo chiudendo alla ricchezza che ci viene dall'altro, non c'è carisma nella Chiesa che non abbia qualcosa da ricevere e non c'è carisma nella Chiesa che non abbia qualcosa da dare. Chi si chiude nel proprio, si sta chiudendo alla ricchezza che viene dall'altro e anche alla ricchezza che può dare all'altro. Però, soprattutto, io credo che questo ci impedisce di far parte di questa Chiesa che è comunione, la grande eredità ecclesiologica del Vaticano II è proprio questa prospettiva di comunione.

COME VINCERE QUESTA TENTAZIONE?

Dobbiamo sviluppare LA SPIRITUALITÀ DI COMUNIONE - faccio riferimento alla *Novo Millennio Ineunte* del Papa san Giovanni Paolo II - e VIVERE QUESTA COMUNIONE A TRE LIVELLI - e qui faccio riferimento alla Lettera apostolica di Papa Francesco a tutti i consacrati.

1. Prima di tutto, all'interno di ogni Istituto, e possiamo dire all'interno di ogni comunità, la vita fraterna in comunità per i religiosi, lasciando un po' da parte gli Istituti secolari, è un elemento essenziale, non è un optional; ognuno, certamente secondo il proprio carisma, però non possiamo rinunciare a quest'elemento che definisce la vita religiosa.
2. Viverla a livello di carismi, quindi la intercongregazionalità o la intercarismaticità della vita consacrata; l'identità non è mai un'identità chiusa, l'identità è sempre aperta, è come un vaso comunicante, e io vivo la mia





Attenzione, non possiamo rinunciare alla significatività evangelica di vita. Se lottiamo per la sopravvivenza, cadremo nella mediocrità, installati pacificamente nella mediocrità, tranquilli, sereni. E infine cadremo nell'accidia, questa malattia che il Papa Francesco ha denunciato nella Chiesa ripetute volte in *Evangelii gaudium*; e la accidia era uno dei criteri fondamentali di discernimento nell'antica vita monastica: uno che soffriva di questa malattia grave, veniva immediatamente scartato. Che cos'è l'accidia? È la desertizzazione dell'anima, la definisce così Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*; è rinunciare alla vera mistica, cioè al perché sono religioso, al perché sono consacrato. "Sono caduto qua e qui rimango". E il frutto dell'accidia è la scontentezza. Ci sono consacrati, oggi, anche preti immagino, che sono contenti soltanto in un posto, sapete dove? Dove non sono. Questo è il sintomo più preciso dell'accidia, la scontentezza.

E ancora: la lotta per la sopravvivenza porta, soprattutto chi esercita il servizio dell'autorità, a coniugare la fragilità in tutti i modi: chiudo un occhio oggi, domani ne chiudo due, e alla fine tutti diventiamo ciechi, sordi e muti; il problema è che molti che oggi sono chiamati a esercitare il servizio dell'autorità, invece di lavare i piedi dei loro fratelli e sorelle, si lavano le mani. E noi sappiamo che cosa ha portato il lavarsi le mani di uno.

SERVIZIO DI AUTORITÀ

Nella vita consacrata questo è il ministero che ha più bisogno di essere evangelizzato, perché sono presenti due estremi:

- c'è chi esercita l'autorità con potere, come fa il mondo, come privilegio;
- c'è chi si lava le mani, "lascio fare, non entro nella tua vita e tu non entri nella mia".

Questo non è servizio dell'autorità, forse è leadership, termine dei nostri giorni, ma non evangelico, noi abbiamo il termine preciso: "servizio dell'autorità".

Di san Francesco si dice che era il leader prima di fondare l'ordine, poi, fondato l'ordine, niente leader, ha esercitato sempre il servizio della lavanda dei piedi, cioè dell'autorità.

Lottare per la sopravvivenza ci può portare anche a chiudere gli occhi quando si tratta di discernimento vocazionale, e questo è gravissimo. "Abbiamo poche vocazioni e allora apriamo, spalanchiamo le porte al primo che arriva, senza fare un minimo discernimento". Attenzione a non cadere nella tentazione di cercare ad ogni costo manodopera, perché a volte non è che amiamo il carisma, amiamo l'opera, attraverso la quale, spero, si manifesta il carisma.

A proposito, Papa Francesco ha detto in riferimento ai seminari diocesani, valida anche per noi. "Non si possono riempire i seminari, le case religiose, con qualunque tipo di motivazione e di vocazione, e meno ancora se le persone hanno insicurezze affettive o ricercano il potere, la gloria umana o il benessere economico". Problemi affettivi, ricerca di potere, ricerca di sicurezza economica. Attenzione, apriamo gli occhi e, io direi, soprattutto nel campo dell'affettività. Il Papa è molto preoccupato a questo riguardo; è una grossa preoccupazione anche da parte della Congregazione nei confronti dei religiosi per certe tendenze che voi potete ben capire e che appaiono più chiaramente, ma anche nei confronti del mondo religioso femminile. Quindi, sorelle, trattate bene questo tema nella formazione, che non sia un tabù. Noi siamo affettività e siamo sessualità, ma dobbiamo puntare sulla significatività evangelica.



Essere suore francescane del Signore è servire Dio in
semplicità di vita e nell'amore a Cristo



3ª TENTAZIONE: STRUTTURE

- La terza tentazione che io vedo molto forte nella vita consacrata è mettere il vino nuovo in otri vecchi, quindi andare contro la logica del Vangelo. E quali sono gli otri vecchi? Sono molti, io qui mi riferisco soltanto a uno: le strutture.

Papa Francesco nella lettera apostolica ai consacrati ci mette in guardia e chiede di domandarci se le strutture servono al carisma e alla missione o se invece le opere lasciano nell'ombra sia il carisma sia la missione dell'Istituto. Molto spesso, io adesso lo vedo chiaramente, religiosi e religiose vivono per mantenere strutture che ormai hanno data di caducità. Magari possono essere sostenute dieci anni in più, essendo molto ottimisti, ma certe opere, anche se sono belle, anche se sono frutto di tanto sacrificio, prima o dopo dobbiamo lasciarle. Per favore, non sacrificiamo le persone per mantenere quattro muri, diamo il primato alle persone. Insisto perché i superiori e le superiole ascoltino i fratelli e le sorelle; c'è molta solitudine nelle nostre comunità, e questo sta diventando un dramma che ci sollecita tante volte a ricorrere a psicologi o psichiatri. Lavoriamo affinché le strutture possano essere mezzi adeguati per trasmettere la bellezza della *sequela Christi* nella vita consacrata.

3 – QUALI SONO LE STRADE DEL FUTURO?

1ª strada – RIVISITARE LA PROPRIA IDENTITÀ

La prima comporta di rivisitare la propria identità, ricordando che l'identità è sempre itinerante; l'identità francescana, per esempio, parlo di me, non è Francesco, ma è Francesco e l'ultimo frate, cioè è un cammino di otto secoli di storia, se noi torniamo soltanto a Francesco, il rischio è di fare archeologia, e il Papa dice no all'archeologia, perché allora noi diventeremmo pezzi di museo, ammirati da tutti ma che nessuno vuol seguire. Attenzione, l'identità è itinerante, quindi l'identità, per esempio, per tornare a Francesco, è Francesco, Chiara, Bonaventura, Alessandro, eccetera eccetera fino all'ultimo fratello che è entrato ieri, perché lo Spirito soffia costantemente.

Poi, l'identità deve essere rivisitata tenendo conto di tre aspetti.

Prima di tutto il Vangelo. Il Papa Benedetto in *Verbum Domini* al numero 83, un bellissimo numero per noi consacrati, dice che il Vangelo è la regola suprema della vita consacrata, e dice di più: la missione della vita consacrata non è altro che diventare esegesi ermeneutica del Vangelo, lì incomincia e finisce tutto. Quindi dobbiamo tornare al Vangelo, regola suprema, diceva Benedetto, assoluta, dice Papa Francesco. Cosa hanno fatto i nostri fondatori? Hanno letto il Vangelo con occhiali propri, e allora uno ha letto per esempio la tendenza di Gesù ad accompagnare i malati, da qui tutti i carismi sanitari; altri i poveri, altri il Vangelo in sé, senza escludere nessun aspetto, ma sempre il Vangelo. Quindi l'identità alla luce del Vangelo.

Secondo, l'identità alla luce del proprio carisma, cioè il Vangelo letto con occhiali propri dai nostri fondatori, quindi, come dice *Vita Consecrata*, avere il coraggio di riprodurre la creatività dei nostri fondatori.





Il terzo aspetto da tenere presente quando si rilegge l'identità è il segno dei tempi. Noi vogliamo essere consacrati qui e adesso, non 70 anni fa quando è nata la *Provida Mater Ecclesia*, che abbiamo celebrato con molta gioia, o non 800 anni fa come Francesco, non nell'800 quando sono nati molti Istituti e nel '900 ancora di più.

Attenzione a questo. Rivisitando la propria identità, noi abbiamo da mettere insieme tre verbi: centrarsi, concentrarsi e decentrarsi.

L'identità ci deve portare a coniugare questi tre verbi:

Centrarsi. Dove? In Lui. Noi siamo qui per diventare suoi testimoni, non siamo una ONG, Papa Francesco lo dice anche della Chiesa, non siamo prestatori di servizi sociali, noi siamo qui per essere suoi testimoni; essendo suoi testimoni, attenzione, faremo tutto il resto, perché quando Gesù entra nella vita di una persona con Lui entrano tutti, non esclude nessuno, però occorre centrarsi.

Secondo, concentrarsi negli elementi essenziali della vita consacrata e del proprio carisma.

Quando mi presentano le Costituzioni per l'approvazione e vedo che il testo è un'enciclopedia, la cosa migliore sarebbe di non approvarle. Perché, care sorelle, io vi amo tanto perché la vita consacrata senza di voi cosa sarebbe? Siete quasi l'80% dei consacrati, però a volte volete mettere tutto nelle Costituzioni poi, visto che non potete vivere tutto, spendete tanto tempo chiedendo dispense, e lo fate perdere anche a noi. Le Costituzioni devono essere essenziali. Poi, nel Regolamento interno mettete tutto quello che volete, però quello che fate al mattino potete disapprovarlo alla sera, quindi non avete bisogno di andare a Roma, ma nelle Costituzioni solo le cose essenziali.

Sono essenziali tre elementi nella vita consacrata: la Consacrazione, quindi i voti e la vita di preghiera, la vita fraterna in comunità e, terzo, la missione. Il resto lasciate che lo Spirito Santo vi illumini in ogni momento.

E poi decentrarsi, la missione. La vita consacrata non è per noi, è un dono dello Spirito alla Chiesa e per la Chiesa. Ecco perché non si può pensare la vita consacrata per la 'mia' salvezza come se, fuori dalla vita consacrata, non ci si potesse salvare. Io sono qui per edificare la Chiesa a partire da questo dono che il Signore mi ha fatto.





2ª strada – IL DISCERNIMENTO

Un altro cammino per il futuro è il discernimento con lucidità e audacia, discernere. Io voglio insistere: per favore, diamo tempo al discernimento, non è tempo perso, e fatelo in clima di preghiera, per vedere quello che viene da Dio e quello che è contrario. Ricordiamoci che discernere vuol dire 'separare', in modo che possiamo volere e fare sempre quello che sappiamo è gradito al Signore. Io credo che in questo momento il discernimento è la parola chiave della vita consacrata e questo suppone l'apertura incondizionata dallo Spirito.

Alla base del discernimento ci sono due domande alle quali dobbiamo rispondere: una a livello personale, l'altra a livello comunitario.

- ❖ A livello personale: "Signore, cosa vuoi che 'io' faccia?".
- ❖ A livello comunitario: "Fratelli cosa dobbiamo fare?".

Quindi, apertura incondizionata allo Spirito, docilità allo Spirito, che non è facile perché a tutti noi piace essere autonomi anche dallo Spirito, anche da Dio. E questo comporta morire a noi stessi. Se sappiamo prima di iniziare quello che decideremo, votiamo quanto prima e perdiamo meno tempo. Dobbiamo riconoscere che la fonte ultima del discernimento non siamo noi, ma è lo Spirito Santo che purifica, illumina e accende il fuoco che ci consente di nascere di nuovo. Poi, il discernimento deve farsi con lucidità e audacia.

Lucidità: chiamare le cose per il loro nome; noi ecclesiastici, noi consacrati siamo maestri nel dire senza dire, e alla fine rimaniamo nel buio, non abbiamo il coraggio di chiamare le cose con il loro nome. La lucidità. Se in questa casa c'è un problema di vita fraterna perché abbiamo problemi di etnie, di caste, o semplicemente di anziani e di giovani, dobbiamo dirlo.

Audacia: prendere le decisioni che si devono prendere; a volte la potatura è dolorosa ma senza potatura l'albero si secca. Attenzione a non cadere anche in quest'altro pericolo: prendiamo decisioni che dopo nessuno porta a termine. E in questo, i superiori sono i responsabili primi e ultimi.



Significa seguire le orme di San Francesco nella perfetta letizia Franciscana sull'esempio del nostro caro e Amato Fondatore Padre Angelico, testimoniando la vita e nella semplicità. Consapevole che la vocazione e' un dono di Dio, ricevuto nella fede e manifestato





4 – HA FUTURO LA VITA CONSACRATA?

4 – HA FUTURO LA VITA CONSACRATA?

Immagino che tutti noi presenti diciamo di sì, ecco perché stiamo dentro la vita consacrata. Il Papa Benedetto XVI in una visita *ad limina* dei vescovi del Brasile nel 2010, pose questa stessa domanda: ha futuro la vita consacrata? Nessuno si aspettava che il suo discorso ai vescovi del Brasile fosse su questo. E lui risponde, il testo è molto bello, però prendo solo questa frase: «La vita consacrata in quanto tale, ha avuto la sua origine con lo stesso Signore che ha scelto per sé questa forma di vita di vergine, povero e obbediente. Per questo la vita consacrata non potrà mai mancare né morire nella Chiesa». Perché una Chiesa senza vita consacrata, lo dice il Sinodo sulla vita consacrata, non risponde al desiderio di Gesù, la vita consacrata non è un'appendice nella Chiesa. Quanta conversione ci vuole ancora! Però mi faccio un'altra domanda: ogni forma di vita consacrata ha futuro? E qui la mia risposta non è così affermativa, perché la storia ci dice che tanti carismi sono nati e sono morti, quindi vuol dire che non tutte le forme di vita consacrata hanno futuro.

➤ E QUALI SONO LE CONDIZIONI PER AVERE FUTURO?

* Prima: che la vita consacrata sia veramente profetica. Dalla Bibbia apprendiamo che il profeta ascolta, il profeta non ha parola propria; noi non siamo protagonisti di niente, il protagonista è il Signore, noi dobbiamo trasmettere quello che a nostra volta ascoltiamo, questo è quello che ha fatto Gesù, quando ha detto: «Io non faccio altro se non quello che ho visto fare dal mio Padre» e «Non dico altro se non quello che ho ascoltato da Lui». Io credo che questo sia l'atteggiamento del vero profeta e quindi della vita consacrata profetica.

* Seconda: denunciare. Il profeta è l'uomo libero che denuncia tutto quello che è contrario al progetto di Dio sull'umanità. E questa dimensione dev'essere presente nella vita consacrata: la denuncia; non tanto con le parole, ma con la vita. E qui, scusate se faccio riferimento a san Francesco, ognuno parla di quello che più conosce, Francesco è l'uomo sottomesso alla Chiesa in tutto fino ad arrivare a dire: se andate in un posto dove il parroco non vi permette di predicare, non fatelo. Poi sappiamo come trattava il Papa e tutti i vescovi. Ma la sua vita era una protesta. Si deve denunciare con la vita e, quando è il momento, anche con le parole. Pensiamo a sant'Antonio, un uomo mite, un uomo col giglio in una mano e il Vangelo nell'altra; sant'Antonio ha dei discorsi terribili anche contro la ricchezza di certi prelati. Però questo è possibile se siamo liberi, se siamo convinti che solo Lui può riempire di senso la nostra vita, se siamo liberi anche dal careerismo, perché chi vuol far carriera non può denunciare nulla, sarà un servo.



Essere francescana del Signore per me è una sfida quotidiana
ad imitare Cristo e vivere come Lui.

Suor Esperança



* Terza: annunciare. Noi, come dice Papa Francesco in *Evangelii gaudium*, non siamo qui per far nemici ma per annunciare il Vangelo, quindi non basta denunciare, dobbiamo annunciare.

* Quarta: intercedere. Mi viene subito in mente la figura di Elia: il vero profeta intercede per il popolo davanti a Dio; è il ponte tra Dio e il popolo. Quindi, il futuro della vita consacrata passa necessariamente dall'essere profezia. Il Papa ci ricorda che la profezia della vita consacrata consiste semplicemente nel vivere la vita umana di Gesù, povero, obbediente e casto.

Riprodurre la vita storica di Gesù, concretizzata in alcuni aspetti: Profezia di speranza, meno lamentele per favore; Profezia di gioia, è una sfida la profezia della gioia; Profezia di comunione, di vicinanza.

Il Papa alle Superiori generali ha parlato proprio di questa profezia della vicinanza, della prossimità.

- La vita consacrata avrà futuro anche se si mantiene 'in uscita', in missione, se sa lasciare il proprio nido e andare, rischiare. Il Papa ci dice che preferisce una Chiesa ferita, sporca perché cammina, a una Chiesa pulita che non esce. È meglio sbagliare, correre il rischio per uscire, che non correre il rischio e rimanere chiusi.

Avrà futuro una vita consacrata con sete di vita fraterna in comunità. Io sono convinto che questa è la profezia che oggi più capisce la gente, soprattutto quando in una comunità ci sono persone anziane e giovani che vivono insieme, persone di diverse culture, persone con diversa formazione, questo è un Vangelo vissuto e non c'è bisogno di molte parole per poterlo capire. La vita fraterna in comunità dev'essere umana, oggi purtroppo molte forme di vita comunitaria non sono umane e chi ha il potere lo esercita e si fa sentire. Questo no. Dobbiamo essere uomini e donne prima di voler diventare santi.

Ha futuro la vita consacrata che vive la spiritualità di comunione.

- Avrà futuro una vita consacrata che accetti come mandato di *primerear*, aprire strade, iniziare cammini, riconoscere possibilità e non problemi soltanto;

- Avrà futuro una vita consacrata che non si lasci rubare la speranza.

- Avrà futuro una vita consacrata che non guardi il mondo come a un pericolo, a una minaccia, ma come al proprio chiostro e al campo propizio per la missione.

- Avrà futuro una vita consacrata che sappia mantenere la sana tensione tra la giusta autonomia e la comunione piena con la Chiesa particolare.ia mantenere la sana tensione tra la giusta autonomia e la comunione piena con la Chiesa particolare.





CONCLUSIONE

L'anno della vita consacrata ci ha lasciato sei parole che dobbiamo coniugare e che ci apriranno la porta del futuro. Vanno a due a due.

* Le prime: MEMORIA E PROFEZIA. Memoria di una identità che è sempre itinerante e quindi si apre alla profezia.

* Le seconde: PASSIONE E VANGELO. Io credo che la malattia peggiore che può avere la vita consacrata in questo momento, è la rassegnazione; siamo pochi, vecchi, dobbiamo morire, moriamo coi piedi caldi, la rassegnazione; atteggiamento che non si può coniugare con una vita evangelica. Occorre avere la passione da innamorati, e questa passione sarà possibile mantenerla se assumiamo il Vangelo come regola e come forma di vita, come l'hanno vissuto i nostri fondatori e fondatrici.

* Il terzo paio di parole: SPERANZA E GIOIA. Attenzione a non cadere in questa nostalgia delle cipolle d'Egitto, rinunciando alla libertà. Il Papa dice due frasi forti all'inizio della *Evangelii gaudium*, si riferisce agli evangelizzatori, ma questo va benissimo anche per i consacrati. Ci sono troppi evangelizzatori consacrati che hanno il volto da funerale, altri che vivono in perenne stagione quaresimale senza aprirsi alla Pasqua. Attenzione a questi religiosi che confondono la serietà con la tristezza. La tristezza viene dal diavolo, dal maligno, la serietà viene da Dio.

Bene, io credo che dobbiamo guardare al futuro con speranza, saremo molti di meno, non vi preoccupate, chi ha detto che il Signore ha bisogno di moltitudini per realizzare il suo progetto? La Chiesa ha cominciato con dodici, e tutti dodici traditori, peggio non poteva iniziare, undici si sono poi pentiti, però uno purtroppo neppure dopo. Però è iniziata così, dodici traditori, perché tutti hanno negato Gesù, lo hanno abbandonato, peggio è impossibile. Guardate che è arrivata fino a noi e arriverà fino alla fine dei tempi, perché le porte degli inferi non prevarranno su di lei.

Quindi coraggio!

Finisco con le parole di Geremia 1,6 «Non abbiate paura, io sono con voi per proteggervi».



Per me, essere francescana significa essere gioiosa vivendo in povertà e semplicità, seguendo l'esempio di San Francesco d'Assisi.

Suor Albina

Grandissima grazia della vocazione

«È nostro grande dovere ringraziare Dio che ci ha concesso la grandissima grazia della vocazione, per la quale fra mille e mille siamo stati scelti per l'ambito servizio di quel magnifico Signore. La preghiera di ringraziamento deve essere in noi abituale e tutta la nostra vita deve essere un gratias agimus tibi, soprattutto per il sommo favore della vocazione».

(Padre Angelici Lipani)





MISSIONE

AFRICA



Francescane del Signore

Aiuta
anche
tu





Progetto «Amici della missione»

“Apriamo i nostri occhi
per guardare le ferite di tanti
fratelli e sorelle privati di dignità.
Le nostre mani stringano le loro mani,
e tiriamoli a noi perché sentano
il calore della nostra presenza,
dell'amicizia e della
fraternità”

(Papa Francesco,
Misericordiae Vultus, n°15)





Funziona così

Un cuore cristiano e sincero non resta mai insensibile davanti ai tanti problemi che colpiscono specialmente i bambini e gli anziani in tutto il mondo. Il nostro invito è che tu faccia "parte della soluzione" partecipando effettivamente della nostra missione.

La nostra spiritualità francescana ci insegna che **"è dando che si riceve"**, perciò nella gratitudine aiutiamo a costruire una storia più umana a partire da ciò che siamo e abbiamo.



Come aiutare?

Collaborazione per missione delle Suore Francescane del Signore in ogni parte del mondo, tramite un bonifico bancario identificato:

Conto Corrente Postale: n. 33418047

Intestato a: Istituto Suore Terziarie Francescane del Signore
precisare la causale: Collaborazione alla missione mondiale o Collaborazione alla missione in Africa.

Essere Francescane del Signore nel mondo.

Essere sante,
vivendo il dono totale
di noi stesse nell'amore,
in fraternità,
seguendo Cristo
nell'esercizio della
maternità
spirituale
ed educativa.





La spinta di Angelico Lipani e l'Esortazione di Francesco di Roma Santità: "PIÙ VIVI, PIÙ UMANI"

La santità non dipende dal ruolo che occupi, dalla nazionalità, dal colore della pelle, dall'idioma che parli tu sei "inviato" a vivere pienamente la forza del Vangelo nel contesto in cui ti trovi attualmente. Una missione, direi, che si realizzerà se il tuo sguardo si mantiene fisso sull'umanità e divinità di Gesù Cristo. Solamente con l'azione dello Spirito Santo è possibile costruire il regno dell'amore, della giustizia e della pace universale.

E papa Francesco scrive sul pericolo di una religione che giustifichi il comodismo, la dominazione e la falsa preghiera: "non è sano amare il silenzio ed evitare l'incontro con l'altro, desiderare il riposo e respingere l'attività, ricercare la preghiera e sottovalutare il servizio... Siamo chiamati a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione, e ci santifichiamo nell'esercizio responsabile e generoso della nostra missione" (GeE 26). E continua il Papa: "un impegno mosso dall'ansietà, dall'orgoglio, dalla necessità di apparire e di dominare, certamente non sarà santificante. La sfida è vivere la propria donazione in maniera tale che gli sforzi abbiano un senso evangelico e ci identifichino sempre più con Gesù Cristo" (GeE 28).

Dunque, la santità è la possibilità di realizzare il sogno di Dio, cioè essere umani, fecondare il mondo a partire dalla nostra vita. La sua bellezza consiste in questo incontro tra la nostra debolezza e la forza della grazia divina (GeE 34). Certamente le sfide sono grandi, ma crescere in santità attraverso i piccoli gesti è seguire Colui che è passato tra noi facendo il bene. È cercare l'umanità che feconda il mondo rendendolo più umano e felice, come ha fatto il nostro Venerabile Fondatore Angelico Lipani.



Per me essere Francescana del Signore oggi ,significa riscoprire ogni giorno il Vangelo e la Regola non nelle parole,ma nella vita ,sforzandomi di dare il meglio di me stessa,per mostrare la meravigliosa bellezza e la forza esplosiva che in essi è contenuta.



Essere Francescane nel Signore nel mondo



L'invito, con tonalità imperativa, che Padre Angelico rivolge alle suore nei suoi ultimi giorni, può essere inteso anche dal suo atteggiamento, dal suo apostolato e nella quotidianità della sua missione. Ancora risuona nelle nostre orecchie, «Fatevi sante, sante, sante, come santo voglio essere io», ma per avere un fecondo ascolto deve essere il cuore a capire questo cappuccino appassionato che con audacia condivide il suo desiderio, «come santo voglio essere io». Durante il processo di formazione, la suora francescana del Signore è invitata a capire che la santità va cercata nella vita ordinaria e non in modelli ideali, astratti o sovrumani, che non è un privilegio di alcuni cristiani, ma la via per ogni battezzato.

Troviamo nelle parole di Papa Francesco esattamente questo aspetto della santità quando scrive: «Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti, giorno dopo giorno, vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio o, per usare un'altra espressione, 'la classe media della santità'» (GeE 7).

E ribadisce con incisività che "tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove ci si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali" (GeE 14).



La vita francescana per me è meravigliosa, seguendo le orme di Francesco di Assisi in semplicità e umiltà in accordo con il Vangelo. Ciò mi attrae molto ed è per me fonte di gioia nella vita fraterna e di ringraziamento a Dio che mi ha chiamata.

Suor Herminia

70



Fraternità di Baependi - BRASILE



Il momento presente è segnato da un sistema atipico di tutto o quasi, che riguarda l'universo religioso, in particolare la consacrazione religiosa. Perché, in questo sistema, le relazioni sono temporanee, momentanee, liquide, prevale la relativizzazione di valori che erano considerati assoluti, siamo tentati dall'autoreferenzialità e corriamo il rischio di cadere in una mondanità spirituale poiché tutto è diventato così relativo .

Pertanto, nella missione quotidiana, la sorella francescana del Signore è continuamente sfidata a vivere con un tale sistema, perché la dinamica della negazione non funziona, gettandola sotto il tappeto, tanto meno funzionerà.

Dobbiamo essere chiari che siamo nel mondo, ma non siamo del mondo, quindi il nostro obiettivo quindi è quello di essere veramente consacrati al Signore e al Signore, che, non possiamo perdere di vista e il nostro serafico padre, S. Francesco d'Assisi, aiuta molto a tenere accesa la lampada della testimonianza quando ci dice: "Abbi cura della tua vita, forse è l'unico Vangelo che la gente legge. "

In questi termini, in mezzo a questo universo pieno di controversie, siamo invitati ad aprire le dinamiche dell'equilibrio, dell'armonia, poiché le sfide sono e saranno sempre presenti nel nostro cammino missionario. Per questo è necessario uno sguardo ampio, che ci mostri un nuovo orizzonte, nella certezza che dopo ogni sfida vinta, è un dato di fatto che saremo esseri umani, suore, suore, religiose consacrate ancora meglio.



Essere Francescane nel Signore nel mondo



Così, possiamo essere convinti che l'ESSERE francescano del Signore supera con la lode tutte le sfide che possono sorgere nella nostra vita quotidiana, perché consiste nell'affrontare la vita con semplicità, essere connessi con le persone e la comunità, è sempre essere in difesa della vita, è rispettare l'altro, è soprattutto essere suora attraverso la convivenza fraterna. È rispondere fedelmente ai voti professi, perché siamo aperti all'amore di Cristo Crocifisso nella persona del nostro fratello. È vivere gli insegnamenti di Mestre Gesù con umiltà nella costruzione di un mondo migliore come hanno fatto Francisco de Assis e il nostro Venerabile Fondatore Angelico Lipani. Consiste in una donazione integrale, senza guardare a chi, cosa e perché, è un atto di disinvestimento, vivere la consacrazione in modo diverso con tenerezza e trasparenza dell'anima. Si tratta semplicemente di essere attenti alle chiamate del Signore con i piedi per terra e il cuore concentrato su Dio, dopotutto, la vocazione francescana del Signore consiste in una mistica piena di sensibilità per comprendere i segni dei tempi e rendere plausibili gli interventi necessari ritorni che arrivano direttamente nel cuore di Dio.



Per saperne di più
www.nhachica.org.br



Essere francescane del Signore significa essere fedeli, a motivo del Regno. Significa avere una passione per Gesù Cristo, vivere con gioia in una consegna libera e generosa alla ricerca della santità nella fraternità.

Suor Rita



*“... chi può immaginare non
ché descrivere i pregi e le perfezioni
infinite di quello Sposo che avete scelto
per vostra unica porzione?”*

Padre Angelico Lipani



Fraternità della FILIPPINE

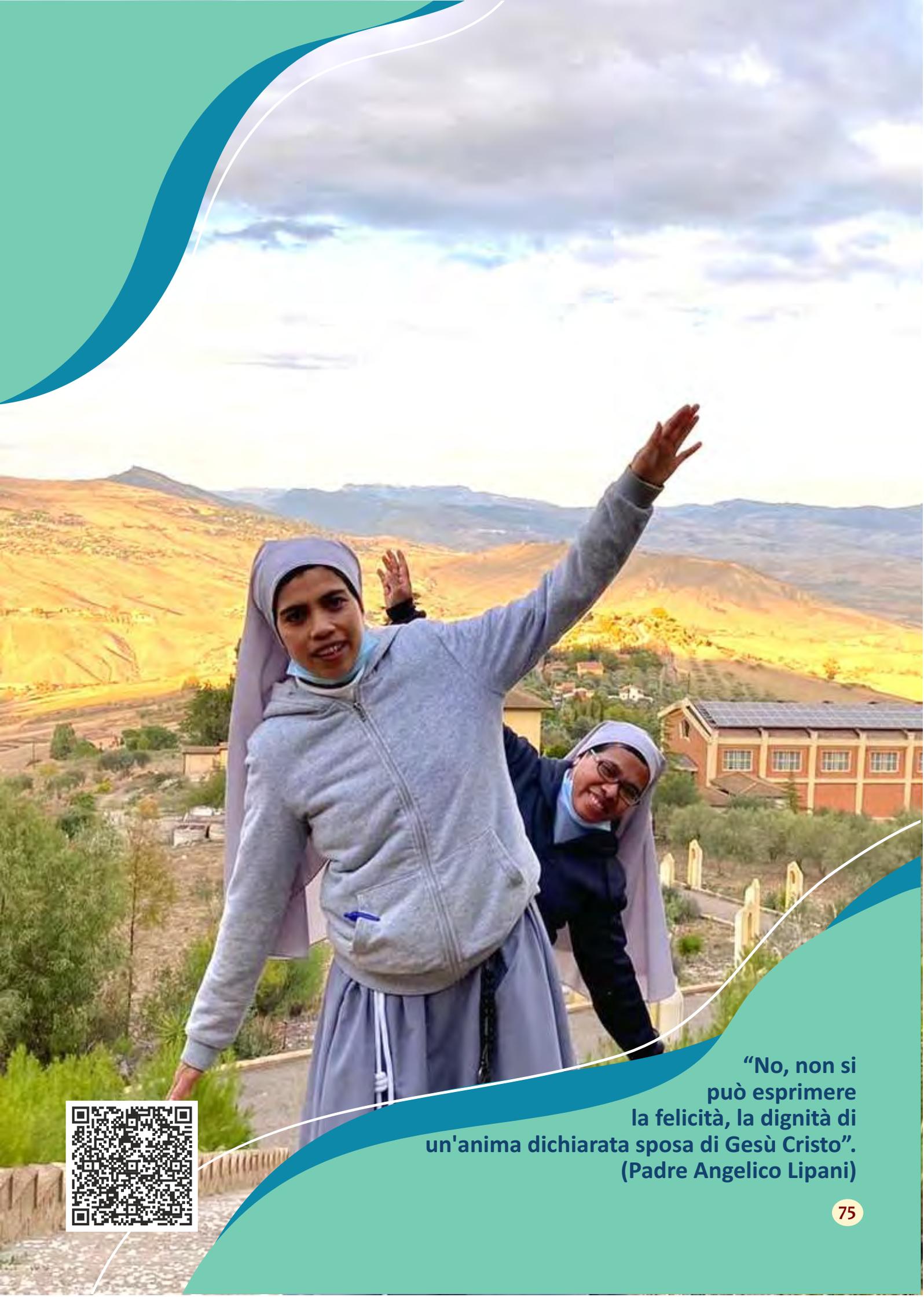
Sono tanti i pensieri che affiorano nella nostra mente riguardo a questa tematica, ma cercheremo di riassumerli in tre punti che ci sembrano esprimere veramente l'essenziale.

Il primo punto riguarda le vocazioni di speciale consacrazione. Noi sorelle qui nelle Filippine stiamo vivendo una crisi vocazionale che non ha precedenti. Se negli anni Ottanta e Novanta i giovani filippini, sia i ragazzi che le ragazze, erano molto affascinati dal sacerdozio e dalla vita religiosa, oggi non è più così. Purtroppo l'avvento del progresso e del consumismo nella nostra nazione, hanno spento la sete di Dio, mentre le nuove generazioni sono abbagliate da ciò che la tecnologia ed il benessere materiale può offrire loro. Si tratta di un fenomeno generalizzato che quasi tutti gli ordini e le congregazioni stanno vivendo e non è facile trovare una via che renda affascinante ed attuale la *Sequela Christi*. Accettiamo quindi questa realtà, ma non perdiamo la speranza. Continuiamo a pregare con fiducia e, siamo sicure, Dio non ci abbandonerà.

In secondo luogo, ci siamo impegnate diversamente nel campo dell'apostolato e della pastorale, che è espressione della nostra spiritualità e del carisma della nostra Congregazione, nonché il nostro contributo alla chiesa locale. Tale iniziativa però è stata interrotta a causa della pandemia, ma quando tutto sarà risolto pensiamo di riprendere nuovamente le attività che ci permettano di testimoniare il Vangelo, in un mondo che vuole fare a meno di Dio, ma che spesso si ritrova nel vuoto e nel nonsenso.

In terzo luogo, come persone consacrate sosteniamo la parola del nostro Fondatore che dice "Siate sante come anch'io desidero diventare Santo"; ciò significa che come religiose dovremmo agire come Cristo e, sull'esempio di Francesco, ciascuna di noi dovrebbe diventare un'*alter Christus*. La domanda in noi è così forte che ci chiama a vivere con serietà la nostra consacrazione. Una grande sfida in un mondo a volte difficile. Quindi è un invito rivolto a tutte noi sorelle ad incarnare questa parola di Gesù nel Vangelo e nel cuore di ciascuna di noi.





**“No, non si
può esprimere
la felicità, la dignità di
un'anima dichiarata sposa di Gesù Cristo”.**
(Padre Angelico Lipani)



Fraternità del TIMOR EST

di Suor
Maria Angela Avarello

Delegata della Missione
Francescana del Signore
nel Timor Est



Quando mi è stata proposta questa tematica mi sono sentita per qualche momento disorientata. Che cosa mi si chiede? Essere francescana è forse una sfida? "Sfida" è una parola spesso usata negli ambienti ecclesiastici e non solo. Quante volte abbiamo partecipato a convegni con il titolo "La sfida di..."

Ogni volta che bisogna affrontare qualcosa di nuovo o che ci mette in gioco si parla di sfida. Catechesi nelle Scuole
Il fatto di essere francescani non è di certo nuovo, il francescanesimo ha una sua storia radicata ed è diffuso ormai ovunque. Che cos'è "nuovo" allora? Nuovo è il mondo di oggi, le culture che incontriamo nelle terre di missione... i giovani sono nuovi. Sono loro che ci interpellano più di ogni altro e ci destabilizzano in quanto cambiano continuamente. Non facciamo in tempo a conoscere il loro mondo che da un anno all'altro mutano: gergo, tendenze, modo di rapportarsi al mondo e alla vita. Ma ci sarà un modo di essere francescane del Signore che "funzioni" sempre, capace di parlare al cuore di ogni persona, al di là dell'età, della cultura o del Paese di appartenenza? Che valga per il Timor Est come per l'Italia, per la Tanzania come per il Brasile etc. Il segreto sta in quel verbo "**Essere**". Proprio così: essere, non fare o apparire. Essere dice **autenticità**. San Giovanni Paolo II rivolgendosi ai giovani diceva: "Se sarete quello che dovete essere, porterete il fuoco sulla Terra". E anche noi, se saremo autentiche il Signore realizzerà qualcosa di grande nella nostra vita, come per S. Francesco, il fratello di tutti, e P. Angelico, l'amico dei poveri, il padre degli orfani. C'è un passo nella nostra Regola che mi ha sempre colpito e in cui possiamo specchiarci: "I fratelli e le sorelle siano miti, pacifici e modesti, mansueti ed umili, parlando a tutti come si conviene. E dovunque si trovino o vadano per il mondo evitino dispute di parole e non giudichino gli altri, piuttosto si mostrino lieti nel Signore, ilari e garbatamente cortesi. E rivolgano il saluto: il Signore ti dia pace!" (Reg. cap. V n.20).

Al tempo stesso sento che sia necessaria da parte nostra una grande **apertura** di mente e di cuore. È impossibile andare in qualsiasi parte del mondo con un modello rigido e già confezionato di ciò che si vuole realizzare. Quando siamo approdate nell'isola di Timor, eravamo disarmate, con una valigia e poco altro, incoscienti di ciò che ci aspettava. Non conoscevamo nulla o quasi della storia, della cultura, della lingua di questa giovane nazione. Inizialmente lo ritenevamo un male, pensavamo infatti che bisognava essere ben preparati alla missione ma, come dice S. Paolo: "Tutto concorre al bene di quelli che amano Dio" (Rm. 8:28). E l'entusiasmo dei primi anni cresceva man mano che "esploravamo" luoghi, eventi, persone. I sacrifici non ci facevano paura, le cadute ci hanno ferito e fatto piangere, sì, ma mai scoraggiato o lasciato a terra inermi, perché sapevamo di non essere sole e che stavamo scrivendo una storia: il Signore e noi!





Candidate (via Crucis in parrocchia durante il Venerdì santo)

Spesso dalla testimonianza di altri missionari ho ascoltato la frase: "Ho ricevuto più di quanto ho donato", ma l'ho sempre percepita come un eccesso di modestia.

Dopo quasi 7 anni di presenza in Timor Est, anch'io posso dire la stessa frase con sincerità. Non abbiamo realizzato grandi opere, come ospedali o università, la nostra è una presenza semplice, vicina ai poveri, penso di aver fatto veramente poco per loro ma ho ricevuto grazie e benedizioni da non poterle elencare.

In missione conosciamo noi stessi in profondità e si cresce. A volte ci si trova di fronte a situazioni completamente inedite, in cui senza la guida dello Spirito Santo e una buona dose di fede e di intraprendenza, ci si sente persi. In questi casi non si può recitare: o sei o non sei! E se ti accorgi di essere mancante, devi

rimboccarti le maniche e lavorare su di te. Il mondo che sogniamo va costruito a partire da noi.

Vuoi un mondo vero? Comincia ad essere te stessa! Vuoi un mondo giusto? Ama tutti e non aspettarti che siano gli altri a fare il primo passo verso di te! Vuoi un mondo più fraterno? Sorridi e diffondi gioia intorno a te, "quella gioia che viene dalla consapevolezza che il Signore ci ama sempre e comunque" (Sr. Venanzia).

Il Timor Leste è una nazione che fino al 1999 ha visto violenze inaudite, ha pianto i suoi morti per fame, per malattie, negli scontri armati. Ha subito 450 anni di Colonialismo Portoghese e 24 anni di Occupazione militare indonesiana. Nonostante ciò i Timoresi sono un popolo accogliente, gentile e rispettoso dell'altro, desideroso di apprendere perché sa che non basta avere denaro per sconfiggere la povertà, ma è necessario essere *matenek*, ossia colto, saggio e timorato di Dio. Senza esagerare posso dire che questo è il sogno di ognuno di loro e se noi vogliamo essere delle buone missionarie dobbiamo impegnarci affinché questo sogno si realizzi. Ecco perché a Hera abbiamo impostato la formazione delle nostre candidate come un percorso di apprendimento a vari livelli: umano, intellettuale, spirituale. Ogni giorno è un gradino che permette loro di elevarsi sia nelle attività manuali (cucito, giardinaggio, cucina, cura della casa), sia nello studio (lingua inglese, musica, matematica, informatica), e soprattutto sul piano spirituale, affinché ciascuna possa rispondere alle domande: "chi sono io? Qual è il progetto che il Signore ha su di me? Come parlare con Lui? Come ascoltarLo? Come poter fare di me una persona totalmente Sua?" familiarizzando con i santi, nostri modelli, in particolare la Vergine SS.ma e Francesco, i quali ci accompagnano con passo agile verso il Signore Gesù. Anche a Caisido, dove attualmente la nostra piccola comunità è impegnata nella pastorale, il sogno è di sostenere la popolazione (circa 4000 abitanti di cui il 75% con età inferiore ai 20 anni) con l'istruzione. Da sempre le autorità locali ci chiedono di aprire la scuola perché attualmente c'è solo la primaria, mentre i ragazzi delle medie e delle superiori sono costretti a percorrere, in parte a piedi, in parte con i mezzi pubblici, svariati km per raggiungere le Scuole di Baucau. Spero che la Divina Provvidenza ci assista nel futuro e lo Spirito Santo ci sostenga nella realizzazione di questo progetto.

Noi, piccola fraternità francescana del Timor Est affrontiamo la "sfida" piegando le ginocchia e alzando le mani al Cielo perché è il modo più bello per ricevere doni dall'Alto!

Essere una Suora Francescana del Signore è vivere il carisma del nostro fondatore che è la santificazione dei membri della Congregazione per mezzo dei consigli evangelici di povertà, obbedienza, castità. Santificando i membri sto anche santificando me stesso. È anche imitare la vita del nostro fondatore.





Professione Religiosa

Vivere in Cristo, per Cristo.

In comunione con le fraternità della Tanzania, nel giorno 12 dicembre del 2020, la Congregazione delle Suore Francescane del Signore è stata in festa.

Ecco, dieci novizie africane hanno celebrato la Professione Religiosa alle ore 10, ora locale in Tanzania (alle ore 8 in Italia). Il nostro cuore esulta in Dio per il loro Sì.

Madre Priscilla in questa occasione ha invitato tutte le Congregazioni a pregare per la loro perseveranza, ricordando che abbiamo una responsabilità reciproca nel processo di santità al quale siamo state tutte convocate dal Signore:

«Auguri alla Regione africana per questo momento di feconda attività vocazionale. Benedico nella gioia Suor Stefany e ogni suora della regione. Che la Vergine di Guadalupe vi protegga con il suo manto materno».

La Professione dei voti è l'atto formale con cui una persona si consacra a Dio nella vita religiosa, abbracciando un Istituto approvato dalla Chiesa, ed emettendo i voti di povertà, castità e obbedienza. La dedizione all'Istituto e l'emissione dei voti, sebbene siano separabili in se stesse, per volere della Chiesa sono inscindibili, in quanto un religioso è tale se legato ad un Istituto con la professione dei consigli evangelici di castità, povertà ed obbedienza.

La Chiesa stessa riceve i voti di coloro che li emettono e per loro chiede a Dio, nella preghiera liturgica, l'aiuto della sua grazia, a lui li raccomanda e dà loro la benedizione spirituale, associando la loro offerta al Sacrificio Eucaristico.



Essere francescana del Signore significa essere attente alla chiamata di Gesù che continua a chiamarci e ci incoraggia a non temere le sfide! "Alle donne di fede tutto è possibile, perché Dio può fare tutto"!

Suor Mariza

78



Noviziato

Costruzione di una relazione personale con Gesù

Giorno 19 dicembre del 2020, nella Fraternità della Tanzania è stato celebrato l'ingresso in Noviziato da parte di otto postulanti. Così scriveva alle suore Madre Priscilla: «Laudato sii, mi Signore, per tante meraviglie che compi nella nostra Congregazione! Le neo-novizie. Il nostro cuore gioisce per queste giovani che domani inizieranno il noviziato. Accompagniamole con la preghiera. "Beata tu che hai creduto".»

Precedentemente, il 5 ottobre 2020, la Congregazione si è rallegrata con le tre postulanti Indonesiane, Alfrida, Stefania e Klara, le quali hanno fatto il loro ingresso in noviziato. «Auguriamo a loro e a Suor Monica, maestra, un cammino di intimità con il Signore. Tutta la Congregazione gioisce con il vostro Sì. Innamorate del Sogno di Dio.» Diceva Madre Priscilla in un messaggio di ringraziamento alla comunità dell'Indonesia, Paese d'origine delle tre formande e delle Filippine, dove loro fanno la formazione. Il noviziato, con cui ha inizio la vita religiosa, è un tempo di sperimentazione, sia per la novizia che per la famiglia religiosa a cui questa intende appartenere.

Il noviziato, oltre che un luogo, è il tempo nel quale coloro che si sentono chiamate a seguire le orme di Cristo nella spiritualità di Francesco di Assisi, hanno l'opportunità di verificare tale vocazione. In particolare, si tratta di due anni, durante i quali la vita di preghiera, la vita comunitaria e le varie esperienze di servizio pastorale e apostolico, aiutano la novizia ad approfondire cosa significa donare la propria vita per gli altri, così come Gesù Cristo ha fatto nella sua esistenza terrena.





Fraternità universale

“Ricordatevi dei poverelli.”

Padre Angelico ha esortato le prime sorelle a prendersi cura dei bisognosi. Questa esortazione deve essere esauriente e ispiratrice in tutte le nostre attività missionarie. Pertanto, il 20 dicembre 2020, le nostre candidate in Timor Leste, in collaborazione con i Padri Canossiani, hanno contribuito a realizzare una festa con i bambini del villaggio di Hera. Ecco, la forza di padre Lipani che risveglia l'amore ovunque.

Questa scelta per i poveri è una forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, cioè l'attuazione del comandamento principale del Signore.

Nel mese di ottobre, durante il suo ultimo viaggio in Sicilia, Madre Priscilla ha avuto l'opportunità di visitare le suore calabresi, alle quali ha consegnato le nuove Costituzioni, illustrandone il processo di stesura e approvazione del documento.

«Una lieta sosta in Calabria! Grazie, sorelle, la vostra accoglienza mi aiuta a continuare il viaggio»

Una fraternità di comunione, dove sperimentiamo accoglienza, unità, tenerezza, amicizia, accompagnate dalla riconciliazione e correzione fraterna; fraternità che cerca la gioia del perdono reciproco e che valorizza la cura reciproca.



Essere francescana del Signore significa amare il prossimo con mani e cuore materni in tutte le circostanze che la vita ci presenta, amare e prendersi cura della natura, avere il cuore aperto ad accettare il diverso, innamorarsi della vita in ogni momento nella gioia, seguire fedelmente il nostro Signore Gesù Cristo.

Suor Elizete



*...trovata una perla di grande valore,
va, vende tutto...*

Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

Matteo 13,44-46



Autorità e Servizio

Il nuovo volto dell'autorità nella Vita Consacrata

Nel mese di Ottobre del 2020, Madre Priscilla è stata in visita in Sicilia, facendosi vicina alle comunità nell'attenzione alle suore ammalate e nel guidare le dinamiche comunitarie per rapporti più fraterni. I momenti di condivisione e di ascolto delle suore, occupano gran parte della sua agenda di viaggio da quando è entrata in carica nel novembre 2018.

Solo una Pandemia ha potuto fermare il suo impegno di incontrare le fraternità in Italia e all'estero. Anche se il COVID-19 ha imposto degli impedimenti, si sono aperti altri mezzi di comunicazione tramite le conferenze on-line.

L'esercizio dell'autorità alla maniera di Gesù è un servizio che deve essere sempre più sinodale: un cammino insieme, condiviso, vicino e affettivo per responsabilizzare le persone a vivere la loro vita e la loro vocazione pienamente inserite in un comune progetto di vita fraterna.

Il nuovo volto dell'autorità non si ottiene attraverso i cambiamenti nella struttura fisica degli Istituti, ma attraverso l'emergere dei "nuovi cuori" dell'autorità. Le consacrate e i consacrati che rivestono compiti di responsabilità sono chiamati a servire i fratelli e le sorelle con un cuore ricco di misericordia e di benevolenza.



Affidarsi al Tutto: Sorella Morte Corporale

Ringraziamo Dio per il dono della vocazione e della perseveranza, unite in comunione di cuore con le nostre suore in Cielo.

Ricordiamo cosa scrive Francesco nel momento ultimo che lo avvicina all'incontro con la morte: la scelta è tra l'abbandonarsi al nulla e l'affidarsi al Tutto.

«Laudato sii, mio Signore, per la nostra sorella morte corporale, dalla quale nessun essere umano può scappare, guai a quelli che moriranno mentre sono in peccato mortale. Beati quelli che la morte troverà nel compiere la tua santa volontà.»

(San Francesco di Assisi)



+ 05/11/2020

Suor Addolorata Mancuso

97 anni di vita,

76 anni di Professione Religiosa.



+ 30/12/2020

Suor Giovanna Failla

93 anni di vita,

72 di professione religiosa.



+ 17/11/2020

Suor Elvira Panzitta

89 anni di vita,

67 anni di professione religiosa.



+ 01/01/2021

Suor Michelina Muratore

92 anni di vita,

74 di professione religiosa.



+ 18/01/2021

Suor Ersilia Paone

87 anni di vita,

64 di professione religiosa.

Nuovo libro sul Venerabile Padre Angelico Lipani

Angelico Lipani da Caltanissetta (1842-1920) Uomo di Dio e Padre della Carità

Angelico Lipani da Caltanissetta (1842-1920)
Uomo di Dio e Padre della Carità

Questo è il titolo dell'ultimo libro su Padre Angelico Lipani scritto da Salvatore Vacca e pubblicato da Salvatore Sciascia Editore.

Questa preziosa pubblicazione corona il rinnovamento della memoria di Padre Angelico nel contesto della Chiesa e della cultura siciliana. Infatti il 15 ottobre 2020 è stato celebrato nella Cattedrale di Caltanissetta la chiusura del Centenario della sua morte (1920-2020), anche in questo periodo la Chiesa gli conferisce il titolo di Venerabilità riconoscendogli le virtù e la sua vita di apostolo della carità, tra i più bisognosi della società nissena.

Il libro è una descrizione dettagliata e una riflessione sulla figura storica e spirituale del fondatore delle Suore Francescane del Signore. Rivela dettagliati documentari che fanno prendere possesso al lettore di una visione completa della società e della Chiesa di fine Ottocento, un libro di spiritualità e cultura. È la biografia e la storiografia più particolareggiata sul Venerabile Padre Angelico Lipani fino ad oggi pubblicata.

È una narrazione instancabilmente coraggiosa perché mostra nel dettaglio le difficoltà e le sfide affrontate dai Cappuccini di Caltanissetta, nella scelta di stare dalla parte di questi ultimi: orfani, donne, minatori.

È una narrazione profonda in quanto estrae dai fatti e dai documenti storici il profilo spirituale che ha portato il "vero figlio di San Francesco di Assisi" a perseverare nell'amore di Cristo Crocifisso, Signore della Città, e come questo rapporto intimo con il Signore lo abbia spinto vivere la fraternità accogliendo i poveri e i ricchi del loro tempo con lo stesso zelo spirituale.

Salvatore Vacca è docente di storia della Chiesa presso la Facoltà teologica di Sicilia a Palermo, dirige il Centro per lo studio della storia e della cultura di Sicilia che la stessa Facoltà nel 1997 ha istituito a Roma per iniziativa dell'Arciconfraternita S. Maria Odigitria dei Siciliani.

Libro è disponibile presso Salvatore Sciascia Editore

Via Edmondo de Amicis, 91, 93100 Caltanissetta CL

Tel.:390934551509



La Gratitudine di un cuore consacrato

Il dono della vocazione religiosa, per Padre Angelico Lipani, doveva essere motivo di lode e di ringraziamento a Dio. Così egli ha insegnato alle prime suore che ringraziare Dio è vivere il quotidiano nella donazione di sé nella gioia e nell'altruismo. «È nostro grande dovere ringraziare Dio di tutte le grazie che ci ha concesse, ma in modo speciale della più grande delle grazie, quella della vocazione... per l'ambito servizio di quel magnifico Signore, cui servire è regnare».

Inviare le suore per le vie della città, di casa in casa, non era solo per ricevere qualcosa, ma soprattutto per offrire un servizio di "ascolto". Presentarsi davanti al Crocifisso Signore della Città con le mani vuote, ma il cuore pieno di "storia" era la preghiera più semplice e più cara a Dio. Nel corso della storia abbiamo visto un grande numero di donne assumere con audacia questa forma di vita. Sparse nei quattro continenti l'eco delle parole e dell'esempio di Angelico Lipani e Giuseppina Ruvolo provoca ancora oggi una rivoluzione nei cuori delle giovani donne. La risposta vocazionale è una audacia di fronte alla realtà in cui viviamo, sia come spazio nella Chiesa, sia come sfide nella società. Ma niente può intimidire un cuore innamorato. Lascarsi toccare da Gesù è assumere la proposta di essere pane spezzato sull'altare dell'umanità. E ciò rende la nostra vocazione una gentilezza divina fatta prima a noi, come protagoniste, ma anche al popolo di Dio al quale siamo inviate come segno e forza dell'Amore.

Durante la nostra vita incontriamo tante persone che per la loro vocazione e fedeltà creano un'armonia attraente, che ci motivano a vivere con coerenza e dedizione la nostra vocazione. Ciò significa che una vocazione illumina l'altra. Ecco che il nostro ringraziamento non va solo per la nostra vocazione, ma per tutti coloro che, vivendo coerentemente, ci aiutano nel cammino spezzando il "Pane della vita" quotidiana e con la loro preghiera ci sostengono nella missione.

Ringraziamo tutti coloro che hanno collaborato con questo numero dello Svegliarino testimoniando la loro gioia nello specifico della loro vocazione.

Nella certezza che "non esiste cammino, passo a passo il cammino si fa" vogliamo mantenere nel ritmo di Dio i nostri sogni e con saggezza crescere nella dimensione sinodale, consolidando la comunione fraterna e assumendo la nostra missione con semplicità evangelica.

Arrivederci a luglio nella celebrazione del Capitolo Generale Straordinario.



CONSACRATE NELL'AMORE PER ESSERE TRALCI FECONDI

Rimanete in me e io in voi (Gv 15,4).

**Dal 2 al 12 luglio 2021, presso il Centro di Spiritualità "San Francesco"
a Juculia, Caltanissetta.**

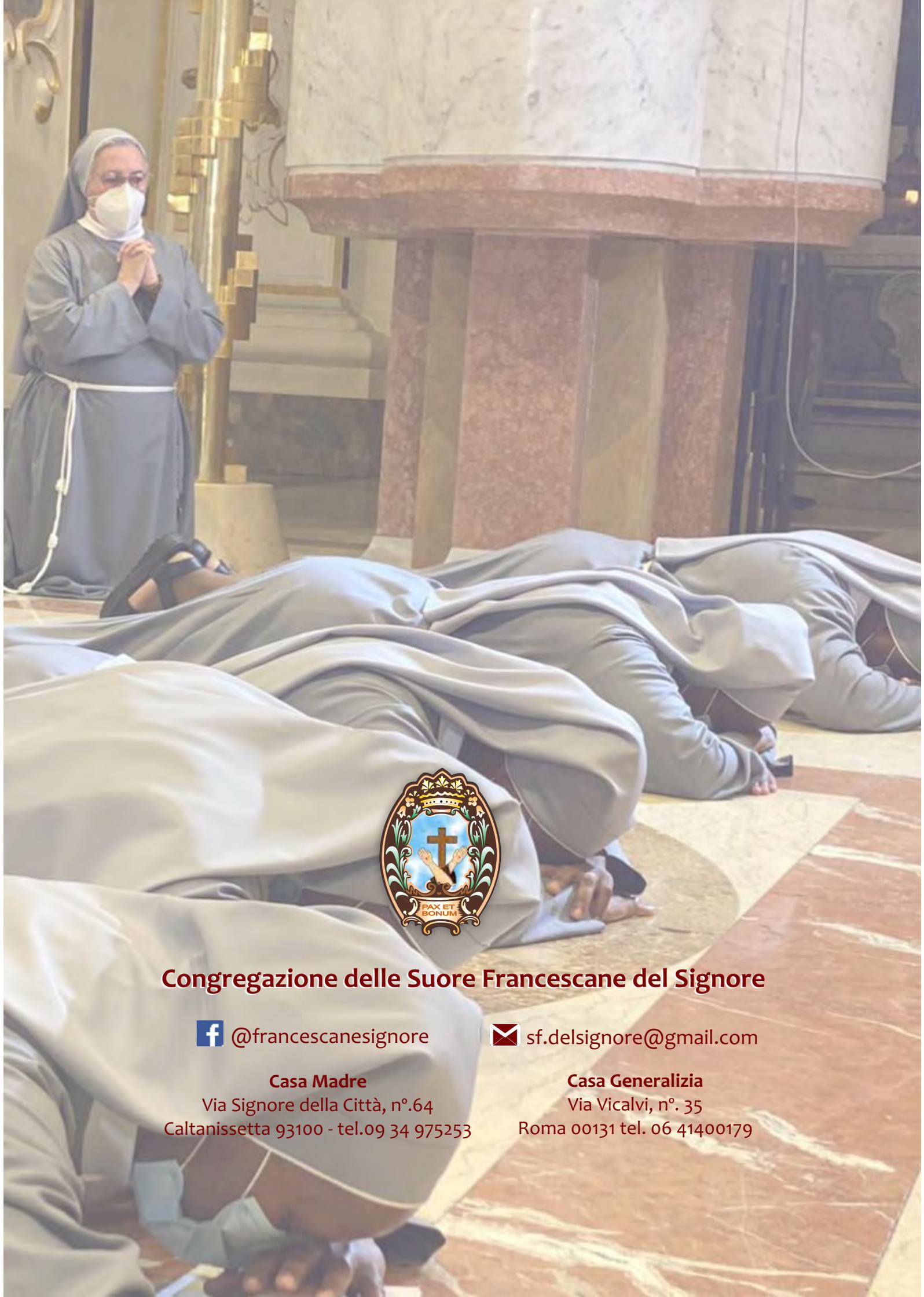


Congregazione delle Suore Francescane del Signore



135 anni di fondazione

1885 - 2020



Congregazione delle Suore Francescane del Signore

 @francescane Signore

 sf.delsignore@gmail.com

Casa Madre

Via Signore della Città, n°.64
Caltanissetta 93100 - tel.09 34 975253

Casa Generalizia

Via Vicalvi, n°. 35
Roma 00131 tel. 06 41400179